



Il Museo Nazionale del Cinema presenta

AMOS GITAI

Architetture della memoria

Museo Nazionale del Cinema, 4 novembre 2011 - 8 gennaio 2012
Cinema Massimo, 3 - 18 novembre 2011

Il Museo Nazionale del Cinema rende omaggio a uno dei più grandi registi viventi con **AMOS GITAI**. **ARCHITETTURE DELLA MEMORIA**, una manifestazione-evento che comprende una video-installazione nei sotterranei della Mole Antonelliana - per la prima volta aperti al pubblico -, un'ampia retrospettiva dei suoi film e la pubblicazione di un volume monografico.

Cineasta israeliano, architetto di formazione, Amos Gitai elabora da oltre tre decenni un'opera rigorosa e coerente sugli interrogativi che assillano il suo Paese e il mondo contemporaneo. Questa filmografia, che superato ormai gli ottanta titoli, si impone sia per l'esigenza del suo impegno nella complessità del reale, sia per una continua e rinnovata ricerca narrativa e stilistica. L'esplorazione della storia contemporanea prosegue oggi con la proposta di un'installazione video concepita come esperienza emozionale e intima all'interno di una storia collettiva. I suoi temi preferiti, la memoria, l'identità e l'esilio, stanno alla base di un percorso permeato da una straordinaria profondità.

LA VIDEO-INSTALLAZIONE

Museo Nazionale del Cinema, 4 novembre 2011 - 8 gennaio 2012

La video-installazione - per la prima volta in Italia - segue idealmente quelle realizzate da Gitai alla Base sottomarina di Bordeaux e al Palais de Tokyo di Parigi. Ospitata nei sotterranei della Mole Antonelliana, per la prima volta accessibili al pubblico, l'installazione è strutturata intorno a 18 videoproiettori ed è corredata da numerosi testi e documenti d'epoca. L'opera trae essenzialmente ispirazione dall'esperienza nata dalle riprese del suo nuovo film (ancora inedito), *Lullaby to My Father*, dedicato al padre, l'architetto del Bauhaus Muno Weinraub. Perseguitato dai nazisti perché ebreo, nel 1933 riuscì a fuggire e a rifugiarsi in Palestina, dove il suo contributo alla nascita e allo sviluppo dell'architettura del nascente stato d'Israele si rivelò decisivo.

Architetture della memoria è un'opera personale e autobiografica, ma nello stesso tempo aperta, ricca di valenze storiche e di stimoli che invitano alla riflessione sul tema dei rapporti fra Architettura e Potere. Le immagini tratte dai suoi film, i numerosi testi e i documenti d'epoca compongono un percorso visivo e sonoro di straordinaria densità nel quale il visitatore è libero di muoversi, senza essere costretto a seguire una rigida scansione narrativa e temporale.

Questa esposizione è in buona parte un'opera originale, poiché Gitai reinventa abitualmente le proprie installazioni in funzione dei luoghi in cui sono allestite, e il tutto diventa ancor più particolare grazie all'utilizzo dei sotterranei della Mole Antonelliana, uno spazio sinora inaccessibile al pubblico, utilizzato esclusivamente come area di servizio per il funzionamento del Museo.

"L'installazione - afferma Amos Gitai - evoca la materializzazione di un processo mentale, in cui gli archivi occupano il piccolo spazio della coscienza, mentre le proiezioni nello spazio sotterraneo rappresentano l'inconscio. Ci saranno 18 video proiettori e una scenografia paragonabile a quella del Palais de Tokyo, con il filo spinato, le barriere, il buio e le grandi proiezioni. A Torino non ci sarà la parte in ristrutturazione che

c'era a Parigi, ma lo spazio sotterraneo, che viene utilizzato per gli sfondi, è anch'esso ricco di un immaginario particolare. Il contesto è importante: è vero per i film così come per le esposizioni. E il contesto è dato tanto dalle condizioni materiali quanto dall'ambiente socio-politico. Torino sarà la sintesi di quello che ho fatto a Bordeaux e a Parigi. Ovviamente mi colpisce sapere che la Mole inizialmente venne pensata per essere una sinagoga; la memoria dei luoghi conta molto per me. In questo modo sfido il pubblico a creare il proprio montaggio e ciò mi permette di rifuggire dalla linearità del film o della musica".

La video-installazione è a cura di Amos Gitai, con la collaborazione di Isabelle Ingold e Laurent Truchot ed è stata realizzata a partire da materiali video e documenti prodotti da Agav Films.

Architetture della memoria sarà inaugurata venerdì 4 novembre alle ore 11.00, con una **conferenza stampa** tenuta da **Amos Gitai** e **Serge Toubiana** (Direttore della *Cinémathèque française*), seguita dalla visita in anteprima dell'installazione.

I SOTTERRANEI DELLA MOLE ANTONELLIANA

I sotterranei della Mole Antonelliana si trovano a 5 metri di profondità e sono in gran parte occupati dalle strutture che garantiscono il funzionamento delle attrezzature e dei servizi necessari alla gestione del Museo Nazionale del Cinema: sala macchina dell'ascensore panoramico, cabine e quadri elettrici, sistema meccanizzato per il guardaroba, depositi e magazzini.

La struttura riprende quella classica della Mole Antonelliana: un camminamento perimetrale - che qui ha anche la funzione di collettore delle acque piovane che penetrano dalle griglie disposte al piano terra lungo i lati dell'edificio - e da un percorso più interno separato dal primo dalle grandiose strutture reticolari in cemento armato (le stesse che si vedono ai piani superiori), realizzate negli anni '30 per consolidare l'intero edificio, sulle quali sono collocati, in prevalenza, i video proiettori dell'installazione *Architetture della memoria*.

"A Torino, i sotterranei sono bellissimi - sottolinea Amos Gitai -, con le pareti di mattone e le colonne di sostegno in cemento. Le mie proiezioni avverranno qui. Non voglio monitor al plasma ma proiezioni, è molto importante; nel caso di questo progetto, bisogna che le proiezioni non avvengano sugli schermi, ma direttamente sui materiali che compongono la parete. Lo schermo è l'edificio".

Il percorso di visita con l'accesso ai sotterranei avviene attraverso una scala interna, adiacente ad alcuni locali di servizio, mentre l'uscita è dalla parte opposta, attraverso una bellissima scalinata con gradini di pietra e mancorrenti in ferro battuto, che conduce al giardinetto della Mole Antonelliana.

Per il pubblico, l'accesso gratuito ai sotterranei e la visita all'installazione saranno consentiti nel pomeriggio di venerdì 4 novembre, a partire dalle ore 14.

Da sabato 5 novembre a domenica 8 gennaio 2012:

Ingresso a gruppi (max 25 persone), con partenza ogni ora dalle 10 alle 19 - sabato fino alle 22.00

Intero € 7,00; ridotto € 5,00

LA RETROSPETTIVA

Cinema Massimo, 3-18 novembre 2011

L'articolato omaggio ad Amos Gitai si arricchisce con una retrospettiva che propone una ventina di film scelti dallo stesso regista tra gli oltre ottanta cortometraggi, documentari e film di finzione realizzati sino ad oggi. In particolare, la selezione proporrà tutti i film di finzione più alcuni documentari legati ai temi a lui cari: l'esilio, la memoria, l'identità e la questione palestinese.

La rassegna **Amos Gitai. Architetture della memoria** verrà inaugurata il **3 novembre alle ore 20.45** con la proiezione del film **Carmel** alla presenza di **Amos Gitai**, **Serge Toubiana** (Direttore della *Cinémathèque française*) e **Alberto Barbera**.

Per l'occasione il Museo Nazionale del Cinema ha stampato copie nuove dei film **Carmel**, **Esther**, e **Kippur**. Si ringraziano l'*Institut français* e la *Cinémathèque française* per aver messo a disposizione molti titoli.

IL LIBRO

A completamento della mostra, il Museo Nazionale del Cinema ha realizzato la monografia **Amos Gitai. Architetture della memoria**, contenente testi critici di Jean-Michel Frodon, interventi di Amos Gitai e un'introduzione di Alberto Barbera, oltre a una filmografia completa a cura di Grazia Paganelli e a moltissime immagini, alcune delle quali inedite.

Parte dei testi erano stati scritti per la pubblicazione fuori commercio *Amos Gitai. 5 film*, realizzata da Culturesfrance (ora Institut français) nel 2009. Si ringrazia la direttrice Valérie Mouroux per la cortese autorizzazione all'utilizzo dei testi.

INFO MOSTRA

Mole Antonelliana

Via Montebello 20, Torino

Tel. +39 011 8138.560/1

www.museocinema.it

Orari

Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì e Domenica: 9.00-20.00

Sabato: 9.00-23.00

Lunedì chiuso

Visita dell'installazione "Architetture della memoria" e dei sotterranei della Mole Antonelliana

Ingresso a gruppi (max 25 persone), con partenza ogni ora dalle 10.00 alle 19.00. Sabato fino alle 22.00.

Intero € 7,00; ridotto € 5,00

Ingresso Museo del Cinema e Ascensore panoramico

Museo: intero € 7,00; ridotto € 5,00

Ascensore: intero € 5,00; ridotto € 3,50

Museo + Ascensore: intero € 9,00; ridotto € 7,00

INFO STAMPA

Museo Nazionale del Cinema

Resp. Ufficio Stampa: Veronica Geraci

tel. +39 011 8138509 - cell. +39 335 1341195

email: geraci@museocinema.it



Introduzione

Alberto Barbera

Non è la prima volta che il Museo Nazionale del Cinema si occupa di Amos Gitai e del suo lavoro. Sin dalla sua partecipazione al Concorso del 3° Festival Internazionale Cinema Giovani del 1985 con *Esther* – che si portò a casa il premio come Miglior Film – la sua è stata una presenza costante e ricorrente nella nostra città. Segno di un interesse nei confronti di questo regista-architetto tutt'altro che episodico e occasionale.

Insieme con alcuni dei critici e degli studiosi che si sono occupati in maniera sistematica e approfondita del suo lavoro, in particolare Jean-Michel Frodon e Serge Toubiana, abbiamo infatti ripetutamente organizzato incontri, tenuto presentazioni di film, programmato iniziative, alcune delle quali non hanno potuto aver luogo per ragioni varie non dipendenti dalla nostra volontà.

Questa volta, l'incontro con Amos – esito a definirlo *omaggio*, che mi sembra un termine di circostanza e, almeno in parte, riduttivo – si svolgerà secondo un programma più articolato e ambizioso. Il Cinema Massimo presenterà infatti, dal 3 al 18 novembre, una selezione di una ventina di film scelti dallo stesso Gitai fra gli oltre ottanta cortometraggi, documentari e film di finzione realizzati sino ad oggi. La Mole Antonelliana invece, sede del Museo del Cinema, aprirà per la prima volta nella sua storia le porte dei sotterranei per ospitare una video installazione intitolata *Architetture della memoria* (dal 4 novembre all'8 gennaio 2012). Allestita lo scorso anno nel sottosuolo del Palais de Tokyo di Parigi e accolta con grandissimo interesse dal pubblico e dalla critica, l'installazione è strutturata attorno a 18 videoproiezioni, corredate da numerosi testi e documenti d'epoca. Come spiega Frodon, "l'opera si nutre essenzialmente dell'esperienza nata dalle riprese del suo nuovo film, *Lullaby to my Father*, dedicato alla vita del padre, l'architetto del Bauhaus Muno Weinraub. Weinraub fu costretto a fuggire dai nazisti e, una volta stabilito in Palestina, ebbe un ruolo essenziale nell'invenzione dell'architettura israeliana". Si tratta dunque di un'opera molto personale e autobiografica, ma nello stesso tempo ricca di forti valenze storiche e di stimoli per la riflessione sul tema dei rapporti fra Architettura e Potere. Inoltre, com'è sempre il caso per Gitai, il regista israeliano "reinventa le proprie installazioni in funzione dei luoghi in cui vengono allestite, quindi l'esposizione di Torino, che acquisterà la sua forma definitiva solo poco prima dell'inaugurazione, sarà in larga misura un'opera originale, impossibile da descrivere in anticipo."

Questa vocazione a trasformare in opere aperte lavori solitamente conclusi rende l'appuntamento torinese ancora più interessante, conferendogli un carattere inedito che confluisce e si somma alla novità rappresentata dall'utilizzo di uno spazio sinora inaccessibile al pubblico, utilizzato esclusivamente come area di servizio per il funzionamento del Museo. Sarà questa, anche, la prima tappa di una progressiva apertura ai visitatori della struttura architettonica della Mole Antonelliana, nell'imminenza delle celebrazioni per il Centocinquantesimo della presentazione del progetto del nuovo edificio alla comunità ebraica di Torino, che lo aveva commissionato e che avrebbe dato di lì a poco l'inizio ai lavori, poi conclusi dalla Città di Torino dopo il ritiro dei committenti originari.

La pubblicazione di questo volumetto, che contiene numerosi testi di Jean-Michel Frodon scritti per una pubblicazione francese fuori commercio (dunque, non facilmente accessibili agli spettatori, specie se italiani), integra e completa per il momento la manifestazione dedicata ad Amos Gitai. Non c'è da dubitare che, in futuro, si presentino altre occasioni per tornare a confrontarci con il lavoro di uno tra i più importanti cineasti viventi.

L'installazione "Architetture della memoria"

Jean-Michel Frodon

Amos Gitai

Oltre alla retrospettiva dei suoi film, il Museo del Cinema ospita un'installazione concepita da Amos Gitai. L'esposizione segue quelle realizzate dal regista al Kunst-Werke di Berlino, alla Base sottomarina di Bordeaux e al Palais de Tokyo a Parigi. Come precisa in seguito, Gitai reinventa le proprie installazioni in funzione dei luoghi in cui vengono allestite, quindi l'esposizione di Torino, che acquisterà la sua forma definitiva solo poco prima dell'inaugurazione, sarà in larga misura un'opera originale, impossibile da descrivere in anticipo.

Amos Gitai spiega il processo che guida le trasformazioni successive dell'installazione. L'opera si nutre essenzialmente dell'esperienza nata dalle riprese del suo nuovo film, *Lullaby to my Father*, dedicato alla vita del padre, l'architetto del Bauhaus Munio Weinraub. Weinraub fu costretto a fuggire dai nazisti e, una volta stabilito in Palestina, ebbe un ruolo essenziale nell'invenzione dell'architettura israeliana. L'installazione, che si sviluppa principalmente nel sotterraneo, mette in scena grandi proiezioni di sequenze realizzate da Gitai, mentre in superficie, all'esterno, vengono proposti alcuni documenti storici che ripercorrono la via dell'architetto, in particolare la persecuzione nazista. L'insieme evoca la materializzazione di un processo mentale, in cui gli archivi occupano il piccolo spazio della coscienza, mentre le proiezioni nell'immenso spazio sotterraneo rappresentano l'inconscio.

«La mia prima installazione importante, *News from House/News from Home*, era pensata per il Kunst-Werke, il centro d'arte contemporanea di Berlino. In seguito ho pensato di riproporla a Bordeaux, nella Base sottomarina, uno spazio espositivo ricavato in una ex base tedesca di sommergibili. L'installazione precedente non era adatta al nuovo contesto, bisognava fare qualcosa di diverso; il posto era troppo connotato per un'opera dedicata al conflitto israeliano-palestinese. Ho quindi proposto un altro progetto, dedicato al risorgere della xenofobia e dell'antisemitismo nell'Europa attuale. Il luogo era stupefacente: la base era stata pensata ed edificata per la battaglia dell'Atlantico, anche se non fu mai operativa. Poteva ospitare dieci sommergibili, e oggi si presenta come uno spazio pieno di echi, frammentato, con enormi giochi di riflessi, perché i bacini sono ancora pieni d'acqua. Ho cercato di usare bene queste caratteristiche, e quando si è trattato di allestire un'installazione al Palais de Tokyo a Parigi, non ho cercato di ricreare l'allestimento precedente, ma qualcosa che mi permettesse di proseguire in quella direzione.

Il museo è al Trocadéro, un luogo che Hitler e Gebbels amavano particolarmente, a Parigi, dove si trovavano gli edifici più vicini all'architettura fascista e all'estetica rappresentata da Albert Speer. Non ho mai smesso di lottare contro quest'idea dell'architettura, coerente con i regimi che l'hanno realizzata: mi interessa intervenire negli edifici, a Bordeaux o a Parigi, che per ragioni diverse si ricollegano a quella concezione.

A Parigi non volevo assolutamente esporre in un luogo chic ed elegante, quindi ho chiesto di poter utilizzare le cantine, che in parte sono ancora in ristrutturazione. Più in generale, non mi propongo mai di fare un'"opera" autonoma, cerco sempre di costruire un rapporto tra l'edificio che ho a disposizione e quello che vi apporto. Per questo è impossibile trasportare le mie installazioni così come sono da un luogo a un altro.

A Bordeaux avevo utilizzato, oltre all'immenso spazio dei depositi per i sottomarini, un luogo molto più piccolo, separato, destinato a usi amministrativi. Lì venivano proposti alcuni estratti del mio film *Dans la vallée de la Wupper*, dedicato al fenomeno neonazista in Germania, e immagini della mia prima visita ad Auschwitz, con mia moglie Rivka, figlia di una donna deportata. L'installazione finiva così, in una sorta di impasse, in fondo al piccolo spazio annesso a quello principale.

Anche a Parigi ho cercato di giocare su due spazi distinti, diversi nelle dimensioni. La questione delle proporzioni, delle scale differenti è una sfida importante, al cinema così come nell'architettura. Durante la preparazione dell'allestimento, stavo lavorando al mio nuovo film, *Lullaby to my Father*. Poco prima dell'inaugurazione ho deciso di cambiare tutto, dedicando la parte più grande dello spazio a disposizione a ciò di cui parla il film, per trasformare il luogo, metaforicamente, nel tribunale in cui mio padre, Munio Weinraub, è stato giudicato e condannato dai nazisti.

Avevo appena girato la parte tedesca del film che segue la sua biografia, ed è molto disperso nello spazio. Mio padre, infatti, nacque in un paese vicino a Leopoli (L'viv), oggi in Ucraina, crebbe in Slesia, dove il padre supervisionava il taglio del legname, e nel 1928, a 18 anni, andò a Dessau, cuore dell'avanguardia europea, dove nacque il Bauhaus. Venne ricevuto da Hannes Meyer e Gropius, responsabili della scuola, che gli

imposero di diventare apprendista carpentiere per un anno, prima dell'ammissione, che in effetti poi si verificò. Mentre giravo il film, ho trovato molti documenti in cui si parla di lui, lettere di Kandinsky, di Mies van der Rohe... Nel 1932 i nazisti presero il controllo del consiglio municipale di Dessau. La scuola Bauhaus venne chiusa. Ma Munio continuò a lavorare a Berlino, con Mies van der Rohe, fino alla salita al potere di Hitler e alle leggi razziali. Nel 1933 fu condannato come traditore del popolo tedesco. Alla fine venne espulso in Svizzera.

Nel momento in cui lavoravo al Palais de Tokyo, avevo i documenti e le inquadrature girate, ma non ancora montate. Preferivo mostrare i frammenti così com'erano, piuttosto che gli estratti di un film già fatto, come se i frammenti avessero una vita autonoma. Non volevo proporre qualcosa di già formattato.

Il passaggio attraverso l'installazione mi aiuta a ritrovare una forza originaria nelle inquadrature cinematografiche. Come spettatore, trovo che la maggior parte dei film siano troppo giudiziosi, che ubbidiscano a regole prevedibili; l'installazione è uno strumento per combattere questa pesantezza.

Esiste un pubblico intelligente, curioso, pronto a esperienze inedite, e che si può raggiungere anche attraverso le arti visive.

A Torino le sequenze provenienti dal film su mio padre saranno più numerose, ma verranno presentati anche estratti di miei film precedenti, in particolare *In the Name of the Duce*, incentrato su una campagna elettorale di Alessandra Mussolini. Ci saranno 18 schermi, e una scenografia paragonabile a quella del Palais de Tokyo, con il filo spinato, le barriere, il buio e le grandi proiezioni. A Torino non ci sarà la parte in ristrutturazione che c'era a Parigi, ma lo spazio sotterraneo, che viene utilizzato per i fondi, è anch'esso ricco di un immaginario particolare.

A Torino i sotterranei sono bellissimi, con le pareti di mattoni e le colonne di sostegno in cemento. Le mie proiezioni avverranno qui. Non voglio schermi al plasma ma proiezioni, è molto importante; e nel caso di questo progetto, bisogna che le proiezioni non avvengano sugli schermi, ma direttamente sui materiali che costituiscono la parete. Lo schermo è l'edificio. Il contesto è importante: è vero per i film così come per le esposizioni. E il contesto è dato tanto dalle condizioni materiali quanto dall'ambiente socio-politico.

Torino sarà la sintesi di quello che ho fatto a Bordeaux e a Parigi. Ovviamente mi colpisce sapere che la Mole inizialmente venne pensata per essere una sinagoga; la memoria dei luoghi conta molto per me. Anche se non è vero quello che hanno scritto alcuni giornalisti francesi, cioè che avessi scelto le cantine del Palais de Tokyo perché era il luogo in cui i tedeschi conservavano le opere d'arte sottratte agli ebrei. L'ho saputo soltanto molto dopo. A Parigi avevo esposto i documenti storici che testimoniavano una serie di eventi, poi evocati dal film in una piccola sala al pian terreno. A Torino ho in mente qualcosa di simile, esponendo alcune immagini sulla cancellata esterna del Museo. È come la superficie dei fatti prima di immergersi nella loro rappresentazione nei sotterranei.

Un altro aspetto importante riguarda la libertà lasciata ai visitatori di muoversi come credono all'interno dell'esposizione. In un'installazione è tutto molto diverso rispetto a un film, dove lo spettatore è costretto a un certo svolgimento e a una certa scansione temporale. Vengono offerte nuove opportunità, dal momento che si può andare a ritroso, ritornare a vedere qualcosa, indugiare di più o di meno su un particolare.

Il passaggio dalla superficie al sotterraneo avviene tramite una scala di metallo, dove ho in mente di amplificare il rumore dei passi dei visitatori per drammatizzare la discesa, in modo che ciascuno partecipi a questa percezione generalizzata. Ma prenderò le decisioni definitive solo quando sarò sul posto; faccio molte prove con Laurent Truchot, il mio produttore, e Isabelle Ingold, la mia montatrice, cambio fino all'ultimo minuto. Ideare un'installazione è un processo molto vicino al montaggio: soltanto mentre lo si fa si ha un'idea di dove si andrà a parare. Bisogna dare alle persone una serie di chiavi: i documenti hanno questa funzione. Poi bisogna farle entrare in qualcosa di più misterioso e frammentario. Vedremo.»

Amos G., abbozzo per un ritratto

Jean-Michel Frodon

Fino a questo momento, all'inizio del 2010, l'opera del regista Amos Gitai conta più di ottanta titoli, realizzati in trentotto anni. Se si guarda all'opera del cineasta nel suo insieme, prima ancora che dalla fecondità e dalla longevità della produzione, si rimane colpiti dalla diversità dei film, cui bisogna aggiungere anche le installazioni video, le regie teatrali e i libri. La diversità è estrema, i film divergono nei formati e nella natura (lungometraggi e cortometraggi, opere di finzione e documentari, lavori sperimentali, per la televisione, girati nel suo paese, Israele, o in giro per il mondo...). Ma alla diversità fa da contrappunto un'estrema coerenza. Nel corso degli anni, dei viaggi, delle lotte, degli esili, degli incontri, Amos Gitai non ha mai smesso di cambiare. È cambiato tracciando di continuo linee di forza che legano le sue realizzazioni, combinando e ricombinando tra loro una serie di opere che, riverberandosi, si rispondono senza posa, riecheggiano, esplorano in modo diverso territori e interrogativi già toccati, a livello fisico e immaginario.

Esiste un unico principio di coerenza possibile all'interno di una simile produzione: Amos Gitai stesso. Questo autore a tutto tondo può essere tanto creativo proprio grazie alla molteplicità di traduzioni che è in grado di fornire del proprio itinerario personale, senza perdersi né disperdersi. In questa sede non si cercherà certo di rispondere al quesito, troppo ampio e indubbiamente irrisolvibile, di chi sia Amos Gitai. Ci si accontenterà di fornire qualche tratto significativo della sua personalità, alla luce dell'opera nel suo insieme.

È nato in Israele, figlio di un architetto del Bauhaus, Munio Weinraub, fuggito dal nazismo nel 1933, e di un'intellettuale e insegnante, Efratia Gitai, studiosa non religiosa di testi biblici, nata in Palestina all'inizio del XX secolo. Eredità del sionismo delle origini e dell'intelligenza mitteleuropea, sullo sfondo segnato dalle idee socialiste dei pionieri dello Stato ebraico e dalla ricerca erudita ed estetica. Il cineasta è nato nel 1950, parte della prima generazione di bambini seguita alla fondazione dello Stato di Israele. La sua generazione si formerà anche grazie ai grandi movimenti alimentati dai giovani contestatori negli anni Sessanta ma Gitai, in quanto israeliano, dovrà confrontarsi con due guerre, quella dei Sei giorni (giugno 1967) e quella del Kippur (ottobre 1973), e con il rafforzamento della resistenza palestinese all'occupazione israeliana. Studente nel campus di Berkeley, in California, fulcro della controcultura alla fine degli anni Settanta, adolescente impegnato e critico nei confronti della politica del proprio paese, giovane soldato presente sul campo durante le azioni belliche nelle alture del Golan nel 1973: Amos Gitai ha vissuto in prima persona una serie di esperienze decisive. Cui si aggiungono la formazione e la vocazione iniziale come architetto, formazione e vocazione di cui si trovano continue tracce nei film successivi.

Peraltro l'opera di Amos Gitai come cineasta professionista inizia con un film dedicato alla ricostruzione di una casa: il documentario *House* (1980), girato in un luogo unico, il cantiere presente in una piccola via di Gerusalemme, rivela con forza e sensibilità molto di ciò che fa vivere, sognare e soffrire israeliani e palestinesi. È significativo anche il fatto che in Israele il film venga proibito subito, evento che influenza in modo decisivo il rapporto conflittuale del cineasta con le autorità del suo paese, presto avvelenato dalle controversie che suscita *Yoman Sade' [Field Diary]*, realizzato prima e durante l'invasione del Libano nel 1982, e che si traducono in un lungo esilio in Francia (1983- 1993). *House* è esemplare anche perché rappresenta il punto di partenza di uno schema che in seguito diviene abituale, ossia la concezione delle opere riunite in trilogie, che conducono e riformulano le stesse ricerche e i medesimi interrogativi. *House* (1980), *A House in Jerusalem* (1998) e *News from Home/ News from House* (2006) costituiscono i tre episodi di questa trilogia di documentari, genere cui appartengono anche i tre *Wadi* (1981, 1991, 2001), la trilogia sulle azioni politico-militari israeliane (*Yoman Sade' [Field Diary]*, 1982; *Donnons une chance à la paix*, 1994; *The Arena of Murder*, 1996), quella sulle procedure del capitalismo mondiale (*Ananas*, 1983; *Bangkok-Bahrein: Labour for Sale*, 1984; *Tapuz [Orange]*, 1998) o quella incentrata sulla rinascita dell'estrema destra europea (*Dans la vallée de la Wupper*, 1993; *In the Name of the Duce*, 1994; *Queen Mary '87*, 1995). Ma ci sono anche le trilogie di finzione: la trilogia dell'esilio (*Esther*, 1985; *Berlin Jerusalem*, 1989; *Golem, lo spirito dell'esilio*, 1991), la trilogia delle città (*Devarim*, 1995; *Yom Yom*, 1998; *Kadosh*, 1999), la trilogia incentrata su eventi storici decisivi per Israele (*Kippur*, 2000; *Eden*, 2001; *Kedma*, 2002), la trilogia delle frontiere (*Promised Land*, 2004; *Free Zone*, 2005; *Disengagement*, 2007)...

Questo elenco non è esaustivo: l'opera di Gitai comprende anche realizzazioni più brevi, abbozzi e appunti filmati, digressioni e approfondimenti. Capita anche che proceda secondo riconfigurazioni successive: prima di diventare il terzo episodio della trilogia dell'esilio, *Golem, lo spirito dell'esilio* era un episodio della trilogia del Golem, con *Naissance d'un Golem* (1990) e *The Petrified Garden* (1993). Ma, in generale, questo percorso sottolinea insieme l'importanza del senso della costruzione, delle strutture drammatiche, tematiche e formali, e gli interrogativi che rimangono costanti; accade che due episodi di una trilogia vengano realizzati

a distanza di dieci anni. A tutto questo bisogna aggiungere una ricerca infaticabile sui mezzi estetici, che si fonda sull'uso sperimentale della macchina da presa fin dall'adolescenza, e che passerà attraverso la stilizzazione mostrata nelle prime opere di finzione sotto l'influenza esplicita di Brecht e dell'espressionismo, così come attraverso la ricerca di modalità di ripresa adattate a progetti particolari. Una delle figure stilistiche impiegate più spesso da Amos Gitai è il piano sequenza; la lunga durata della ripresa ha diversi fini, che però non si esauriscono mai in un ambito puramente visivo, ma mirano sempre a effetti di senso. Artista impegnato, Gitai è, *nello stesso movimento*, grande creatore di stile, inventore di strutture drammatiche inaspettate, in particolare lo sdoppiamento asimmetrico di *Berlin Jerusalem*, i blocchi spaziali di *Alila* o temporali di *Plus tard, tu comprendras* (2008), la fluidità destabilizzante di *Promised Land*, le sovrimpressioni critiche di *The Arena of Murder* e *Free Zone*, fino al racconto bruscamente spezzato in due di *Disengagement* (2007).

House è senza dubbio un momento cruciale nella storia di Gitai. Perché il film potesse esistere nonostante la censura e per proseguire lungo la strada che aveva appena iniziato, in quel momento il regista afferma: «ho deciso di diventare cineasta»¹. A questi elementi biografici (le origini familiari, la generazione cui appartiene, gli studi di Architettura, la realizzazione di *House* e i suoi effetti), bisogna ancora aggiungerne un altro: l'esperienza vissuta durante la guerra del Kippur, quando l'elicottero per l'evacuazione sanitaria su cui si trovava è stato colpito da un missile siriano, portando Gitai a vedere la morte in faccia proprio il giorno in cui compiva 23 anni.

Il trauma violento e il sentimento della vita vittoriosa ispireranno più o meno esplicitamente tutta l'opera futura. L'evento in sé è al centro di una serie di cortometraggi sperimentali e di documentari, prima di trovare la forma del film *Kippur*, che nel 2000 consacra definitivamente la grande statura del cineasta Amos Gitai con un'accoglienza trionfale al Festival di Cannes.

Radicale e sconvolgente, l'evocazione di questa esperienza intima e condivisa, presentata con un senso figurativo stupefacente, è esemplare dell'arte di Amos Gitai. Il film segna anche l'inizio della collaborazione, ininterrotta da allora, con la sceneggiatrice Marie-José Sanselme.

Regista israeliano e cittadino del mondo, Amos Gitai risiede ad Haifa e a Parigi, ma vive e lavora in tutto il mondo. La sua opera, oggi quella di uno dei registi più affermati sulla scena internazionale, esplora senza sosta nuove vie narrative e stilistiche, sempre vincolate alla realtà contemporanea, anche quando il racconto si muove nel passato storico o mitologico.

¹ Serge Toubiana, *Il cinema di Amos Gitai. Frontiere e territori*, Bruno Mondadori, Torino, 2006, p. 26.

LA RETROSPETTIVA

Amos Gitai. Architetture della memoria

di Daniela Turco

Il cinema di Amos Gitai, regista israeliano animato da uno spirito fortemente apolide, da sempre si misura con un'idea di radicale, tenace sconfinamento, con l'attraversamento sistematico di territori insieme astratti e concreti, dove il senso del tempo, evidenziato per esempio nell'uso insistito del piano-sequenza inteso sia come libero atto di pensiero, sia come taglio necessario sulla realtà, appare fortemente problematico, non lineare, quasi stratificato geologicamente per blocchi.

Da diversi anni è comunque possibile incontrare le sue immagini anche in altri modi che non sono soltanto quelli della proiezione in sala; già nel novembre del 2003 ad affiancare la retrospettiva completa dei suoi film a Parigi, il Beaubourg ospitava *Parcours*, l'allestimento analitico e dettagliato di una serie di fotogrammi ingranditi dei suoi film, un percorso sorprendente che inaugurava uno scarto di prospettiva, stabilendo una tensione immediata, un'interrogazione viva che quelle immagini ponevano agli stessi film da cui erano state prese.

Poi, nel 2009 a Bordeaux l'impressionante installazione *Citations*, dove intere sequenze tratte da alcuni suoi film si specchiavano nell'acqua sottostante, all'interno di una base sottomarina usata durante la seconda guerra mondiale, mentre è di quest'anno la mostra *Traces*, ospitata al Palais de Tokyo di Parigi e dedicata alla figura di suo padre, l'architetto Munio Weinraub Gitai.

Più che di allestimenti veri e propri si dovrebbe quindi parlare della ricerca consapevole di nuove forme ibridate e intermedie, zone di transito ad alto voltaggio dove poter far passare il cinema, dove lasciarlo disperdere per poi riprenderlo, forse già trasformato, altro da sé, rivisto e mostrato con nuova libertà e emozione. O, se si vuole, il metodo del "tra le immagini" godardiano, assunto, ed estremizzato, come paradigma.

"Cineasta delle lacune e dello sconnesso - come Gitai è stato definito da Serge Toubiana - tenta sempre di tessere raccordi temporali, spaziali, di (ri)mettere connessioni e legami là dove non ne esistono".

Così avviene che la Storia, le storie, *les histoire(s) du cinéma*, si possano ritrovare in uno di quegli spazi intermedi situati tra cinema e vita che affascinano da sempre Gitai – si pensi alle due straordinarie trilogie di *Wadi* e *House*, che sono la prova flagrante di un esperimento da lui condotto senza termini di confronto tanto nella storia del cinema, quanto nella storia dell'infinito conflitto in Medio Oriente, per sempre situato nella traccia rosselliniana per potenza visiva e splendore del vero - per decostruirsi e ricomporsi in una nuova costellazione duramente evocativa, carica di contrasti tragici, violenti, un mondo fatto di tenebre, di luce e della loro lotta infinita.

In tutti i film più recenti di Amos Gitai si può ritrovare l'impronta di questo modo di praticare il cinema con altri mezzi, l'idea di poter spingere oltre le proprie immagini, continuare a metterle in questione, arrivare per altre strade a mostrare *come stanno veramente le cose*. Lo si scopre ad esempio in *Carmel* o *Lullaby to my Father*, i due film dedicati alla madre Efrat e al padre Munio, in cui a tratti è possibile ritrovare esempi concreti del progetto visivo e del metodo del Bauhaus, e in filigrana il disegno e il senso stesso della diaspora, quando in una sequenza di *Lullaby to my Father*, alcune vecchie fotografie vengono accostate su un tavolo da lavoro/schermo, messe l'una accanto all'altra, indicando forse la traccia di un filo narrativo, mentre a legare, oppure a disperdere, il calore di quelle vite, di quei volti, sale intanto il suono off di un treno in corsa; è una sequenza fatta con niente, quasi di bricolage, il gesto semplice di un cinema povero e potentissimo che lavora con le idee, con le cose, spesso con quello che resta, ma soprattutto con un progetto di continua, vitale trasformazione.

Carmel e *Lullaby to my Father*, astratti e familiari nello stesso tempo, metaforici ed estremamente concreti, sono film fortemente personali e quindi immediatamente politici, film scanditi per frammenti che trattengono nelle singole tessere che li compongono tutta la ricchezza e la complessità di mondi tra loro anche vertiginosamente distanti, che nel cinema attento, commosso, disincantato e consapevole di Amos Gitai riescono sempre a trovare un luogo di possibile incontro.

CALENDARIO DELLE PROIEZIONI

GIO 3, h. 20.45

Carmel

(Israele/Francia/Italia 2009, 93', col., v.o. sott.it.)

Un caleidoscopio di immagini e di associazioni che vanno dal lontano passato ebraico al presente di Israele. Dalle battaglie tra Romani ed Ebrei per la città di Gerusalemme, fino a oggi, in un accampamento dell'esercito israeliano, dove lo stesso Gitai lamenta le mezze verità e le mezze bugie proposte dalla televisione. Un poema cinematografico dove non esiste una narrazione lineare ma che procede per suggestioni e immagini sparse.

Copia ristampata dal Museo Nazionale del Cinema

Sc.: A. Gitai; Fot.: Stefano Falivene; Int.: Keren Mor, Makram Khoury, Ben Gitai, Keren Gitai.

Prima del film incontro con Amos Gitai e Serge Toubiana

VEN 4, h. 16.30

Field Diary

(Israele/Francia 1982, 83', col., v.o. sott. it.)

Qualche mese prima dell'invasione del Libano da parte di Israele, Gitai decide di fare un film in forma di reportage per sottoporre a verifica la realtà dell'occupazione in Cisgiordania che si protrae dal 1967. "Il progetto consisteva nel seguire un percorso preciso: la mia operatrice e io partivamo ogni mattina da Tel Aviv e proseguivamo verso Ramallah e poi verso sud, fino a Gerusalemme. Il nostro itinerario seguiva una specie di triangolo per filmare gli eventi che incontravamo lungo il percorso" (A. Gitai).

Copia proveniente da Lab80

VEN 4, h. 18.15, SAB 5, h. 22.30

Golem, lo spirito dell'esilio

(Francia/Italia/Germania/Olanda/Gran Bretagna 1991, 105', col.)

Naomi fugge a Parigi in esilio col marito e i due figli, guidata dal Golem, la creatura d'argilla che aiuta gli esuli e i vagabondi. Ma la sorte avversa colpisce la donna, che prima perde il marito in un incidente, poi i suoi due figli, uccisi da razzisti. La donna, cacciata di casa, si rifugia presso un parente che vive nei pressi di un bosco magico.

Sc.: A. Gitai, Stephan Levine; Fot.: Henri Alekan; Int.: Hanna Schygulla, Vittorio Mezzogiorno, Samuel Fuller.

VEN 4, h. 20.30, LUN 7, h. 16.30

Esther

(Israele/Austria/Gran Bretagna 1985, 97', col., v.o. sott. it.)

Il film mostra come un popolo perseguitato diventi persecutore e come, a suo piacimento, inverta le leggi che l'hanno reso non solo schiavo ma anche umiliato. "Il film è la volontà di ritrovare le radici dell'ebreo laico contemporaneo in testi di origine teologica. Del Libro di Esther mi piace molto il fatto che sia l'unico in cui Dio non è mai citato. È anche l'unico della Bibbia ambientato interamente dopo la diaspora in Persia e Dio non è il motore narrativo" (A. Gitai).

Copia ristampata dal Museo Nazionale del Cinema

Sc.: A. Gitai, Stephan Levine, dal racconto biblico; Fot.: Henri Alekan, Nurith Aviv; Int.: Simona Benyamini, Mohammed Bakri, Giuliano Merr.

La proiezione di venerdì 4 sarà introdotta da Amos Gitai

VEN 4, h. 22.30, LUN 7, 18.30

Berlin-Jerusalem

(Israele/Francia/Italia/Olanda/Gran Bretagna 1989, 89', col., v.o. sott. it.)

Nel 1919 a Berlino, la poetessa espressionista Else Lasker Schuler, ebrea tedesca, conduce una vita da bohémienne: senza una regolare famiglia, stravagante e sentimentalmente instabile, si aggira in abbigliamenti eccentrici fra i ritrovi eleganti e corrotti della borghesia, sempre in assillo per la salute del figlio e in continue difficoltà col proprio editore. Incontra Tania, una giovane ebrea in attesa di poter raggiungere la Palestina per partecipare alla realizzazione del primo Kibbutz.

Sc.: A. Gitai, Gudie Lawaetz; Fot.: Henri Alekan, Nurith Aviv; Int.: Liza Kreuzer, Rivka Neuman, Markus Stockhausen.

SAB 5, h. 16.30, DOM 6, h. 20.30

L'inventario (Devarim)

(Israele/Francia/Italia 1995, 110', col., v.o. sott. it.)

Prima parte della trilogia sulle città israeliane e ispirato al racconto di Shabtai *Past Continuous*. I conflitti di una giovane generazione di perdenti che ha ereditato Tel Aviv e la sua cultura. Le vicende di tre uomini che vivono esistenze volutamente segregate, perché tutta la loro vita si organizza intorno a una successione di cerimonie, di rituali, di piccoli istanti che sembrano non avere fine.

Copia conservata da Cinémathèque Française

Sc.: Gilad Evron, Madi Levy, dal racconto di Yaakov Shabtai; Fot.: Renato Berta; Int.: Assi Dayan, Amos Shub, Amos Gitai.

SAB 5, h. 18.30

Yom Yom

(Israele/Francia 1998, 97', col.)

Il secondo film della trilogia delle città è ambientato a Haifa. Moshe lavora nel panificio di famiglia, è sposato con Didi, ha una relazione con Grisha e si lascia andare a fantasie sulla dottoressa che lo visita. Moshe condivide con l'amico d'infanzia Jule una vita disordinata, la paura della morte e altri intimi segreti. I genitori di Moshe hanno fondato una famiglia dalla doppia nazionalità. Il padre Yussef, infatti, è un arabo israeliano che non sa se vendere l'ultimo pezzo di terra della sua famiglia e farvi sorgere un centro commerciale israeliano ultramoderno.

Sc.: A. Gitai, Jacky Cukier; Fot.: Renato Berta; Int.: Moshe Ivgy, Hanna Maron, Yussef Abu Warda.

SAB 5, h. 20.30, DOM 6, h. 22.30

Kadosh

(Israele/Francia 1999, 110', col.)

Terzo episodio della trilogia sulle città. Nel quartiere Mea Sharim di Gerusalemme, dove vivono ebrei ultraortodossi, la giornata di Meir è scandita da canti, preghiere, letture dei testi sacri. Rivka è sua moglie da dieci anni, ma la coppia non ha figli. Il rabbino, che è anche il padre di Meir, impone però, al figlio di ripudiare la donna e prendere una seconda moglie. Rivka allora sceglie di andare via di casa.

Sc.: A. Gitai, Eliette Abecassis, con la collaborazione di Jacky Cukier; Fot.: Renato Berta; Int.: Yaël Abecassis, Yoram Hattab, Meital Barda.

La proiezione di sabato 5 sarà introdotta da Amos Gitai

LUN 7, h. 20.30, MAR 8, h. 16.30

Eden

(Israele/Francia/Italia 2001, 90', col., v.o. sott. it.)

Alla vigilia della seconda guerra mondiale, Samantha e il marito Dov Ernst, ebrei di origine americana, si trasferiscono in Palestina. Dov, architetto, vuole dedicare la propria vita alla costruzione di un nuovo Stato e Samantha fa tutto ciò che può per aiutarlo. Anche il fratello di Samantha, Kalman, si trasferisce in Palestina con la speranza di fare affari con le terre acquistate agli arabi. Tuttavia, quando scoppia la guerra, Dov decide di arruolarsi per combattere contro i nazisti.

Proiezione video

Sc: Amos Gitai, Marie-José Sanselme, Nick Villiers, dal romanzo di Arthur Miller *Homely Girl*; Fot.: Renato Berta; Int.: Samantha Morton, Thomas Jane, Luke Holland.

LUN 7, h. 22.15, MAR 8, h. 18.15

Kedma

(Israele/Francia/Italia 2002, 100', col.)

Maggio 1948. Da alcuni mesi Gerusalemme è assediata dagli arabi, accampati sulle colline o asserragliati nelle roccaforti lasciate loro dagli inglesi. A bordo di una vecchia nave arrugginita, la Kedma, i sopravvissuti della Shoah giungono come immigrati clandestini nella Terra Promessa. Rosa ascolta i racconti di Roman, un superstita del ghetto di Varsavia, rannicchiata tra le braccia di Yanoush il Polacco.

Sc.: A. Gitai, Marie-José Sanselme, con la collaborazione di Marc Weitzmann e Mordechai Goldhecht; Fot.: Yorgos Arvanitis; Int.: Andrei Kashkar, Helena Yaralova, Yussef Abu Warda.

VEN 11, h. 16.15, SAB 12, h. 22.15

Alila

(Israele/Francia 2003, 120', col., v.o. sott.it.)

La vita quotidiana degli abitanti di un condominio sulla strada tra Tel Aviv e Jaffa. C'è Aviram, che non esce mai di casa senza il suo cane. L'anziano Schwartz, scampato ad Auschwitz e pronto a invocare il diluvio su un mondo che disprezza; Linda, la giovane filippina, che si prende amabilmente cura di lui; Hezi, che ha

preso in affitto un appartamento per stare con l'amante Gabi; Ezra, che sta nel cortile con alcuni operai cinesi, proprio davanti alle finestre della sua ex-moglie.

Copia proveniente da Institut français

Sc.: A. Gitai, Marie-José Sanselme, dal romanzo di Yehoshua Kenaz *Returning Lost Loves*; Fot: Renato Berta; Int.: Yaël Abecassis, Uri Klauzner, Hanna Laslo.

VEN 11, h. 18.30, SAB 12, h. 20.30

Free Zone

(Israele/Francia/Belgio/Spagna 2005, 90', col.)

Rebecca è americana ma da alcuni mesi vive a Gerusalemme perché stava per sposarsi. Rotto il fidanzamento, si allontana a bordo di un taxi. Alla guida dell'auto c'è Hanna, una donna israeliana che è diretta in Giordania nella 'Zona Franca' per recuperare dei soldi presso alcuni 'soci' americani del marito. Rebecca vuole allontanarsi da Israele e decide di accompagnare Hanna nella sua missione.

Sc.: A. Gitai, Marie-José Sanselme; Fot.: Laurent Brunet; Int.: Natalie Portman, Hanna Laslo, Hiam Abbass.

VEN 11, h. 20.20, SAB 12, h. 16.15

Kippur

(Israele/Francia 2000, 120', col., v.o. sott. it.)

Il 6 ottobre 1973, mentre in Israele si festeggia lo Yom Kippur, Egitto e Siria attaccano a sorpresa Israele approfittando del giorno di festa. Due amici cercano di raggiungere il loro Quartier Generale ansiosi di servire e difendere il paese. Quando arrivano il loro battaglione è già partito, così decidono di entrare nella forza aerea e vengono destinati ad un gruppo di soccorso incaricato di raccogliere i feriti caduti durante le battaglie.

Copia ristampata da Museo Nazionale del Cinema

Sc.: A. Gitai, Marie-José Sanselme; Fot.: Renato Berta; Int.: Liron Levo, Tomer Ruso, Uri Ran Klauzner.

VEN 11, h. 22.30, DOM 13, h. 20.30

Roses à crédit

(Francia 2010, 113', col., v.o. sott. it.)

Una coppia di giovani sposi negli anni Quaranta in Francia. Seguiamo la storia del loro matrimonio nei decenni successivi all'inizio di questa storia d'amore. Così come la Francia cerca di riprendersi dal trauma della recente guerra, allo stesso modo la donna si sente realizzata nell'accumulo di ricchezze e di oggetti materiali in suo possesso. Al contrario il marito preferisce uno stile di vita tradizionale.

Copia proveniente da Institut français

Sc.: A. Gitai, Marie-José Sanselme, dal testo di Elsa Triolet; Fot.: Eric Gautier; Int.: Léa Seydoux, Grégoire Leprince-Ringuet, Pierre Arditi

SAB 12, h. 18.30, DOM 13, h. 22.30

Terra promessa (Promised Land)

(Israele/Francia 2004, 90', col.)

Una notte nel deserto del Sinai. Un gruppo di uomini e donne si scaldano attorno al fuoco. Le donne arrivano dall'Est Europa, gli uomini che, invece, portano al pascolo in questa zona le loro greggi, sono beduini e il giorno dopo attraverseranno segretamente il confine, mentre Diana e le altre ragazze saranno picchiate, violentate e vendute come prostitute. Un giorno, nel night club in cui lavora, Diana incontra Rose e crederà di poter cambiare tutta la sua vita.

Sc.: A. Gitai, Marie-José Sanselme; Fot.: Caroline Champetier; Int.: Rosamund Pike, Diana Bespechni, Hanna Schygulla.

DOM 13, h. 16.15, VEN 18, h. 22.15

Disengagement

(Israele/Francia/Italia/Germania 2007, 115', col. v.o. sott.it.)

Ana rivede Uli, il fratellastro israeliano perso di vista, quando questi si reca in Francia per la morte di loro padre. A quel punto Ana decide di ritornare in Israele per cercare la figlia da cui si è separata alla nascita venti anni prima. Ana e Uli attraversano le frontiere in auto, treno e nave e si ritrovano nel momento in cui i militari impongono il ritiro ai coloni israeliani di Gaza. Il "disimpegno" del titolo, infatti, fa riferimento allo sgombero dei coloni israeliani insediatisi nelle Striscia di Gaza e in Cisgiordania avvenuto nel 2005.

Copia proveniente da Institut français

Sc.: A. Gitai, Marie-José Sanselme Fot.: Christian Berger; Int.: Juliette Binoche, Liron Levo, Jeanne Moreau.

DOM 13, h. 18.30, VEN 18, h. 20.30

Plus tard, tu comprendras

(Israele/Francia/Germania 2008, 88', col., v.o. sott. it.)

Parigi ai nostri giorni. Victor, un quarantenne, in piedi davanti al Mur des Noms, scorre i nomi delle vittime dell'olocausto. Vent'anni prima, Rivka vive in un appartamento pieno di cianfrusaglie e di bellissimi pezzi antiquariati. La donna prepara la cena per il figlio mentre la televisione trasmette un programma sulla prima udienza del processo contro Klaus Barbie, il boia di Lione che, dopo essere stato estradato dalla Bolivia in Francia nel 1993, è ora accusato di crimini contro l'umanità.

Copia proveniente da Institut français

Sc.: Dan Franck, Jérôme Clément, Marie-José Sanselme, A. Gitai; Fot.: Caroline Champetier; Int.: Hippolyte Girardot, Jeanne Moreau, Dominique Blanc.

LUN 14, h. 16.30

Wadi Ten Years After

(Israele 1981-91, 97', col., v.o. sott. it.)

Wadi Rushmia è una delle valli che attraversano Haifa, una sorta di larga frattura geologica che divide la città dove vivono decine di abitanti che formano una comunità a parte, isolata dal resto di Haifa, al margine della società israeliana, arabi ed ebrei insieme, in perfetta armonia, ognuno con la sua storia. Dieci anni dopo il suo primo incontro con gli abitanti del Wadi Rushmia, Amos Gitai riprende il racconto interrotto nell'81.

LUN 14, h. 18.15

Wadi Gran Canyon 2001

(Israele 2001, 86', col., v.o. sott. it.)

Amos Gitai torna per la terza volta nel Wadi Rushmia, a Haifa a distanza di dieci anni, per registrare i cambiamenti imposti dal tempo e dalla società. Dopo vent'anni, però, la valle non esiste più e tutti gli abitanti sono stati costretti ad andarsene per far posto ad un grande centro commerciale. Solo Yussef e sua moglie sono rimasti, caparbi guardiani della loro casa.

MAR 15, h. 16.00

House

(Israele 1980, 51', col., v.o. sott. it.)

House è la storia di una casa nella zona occidentale di Gerusalemme: abbandonata durante la Guerra del 1948 dal suo proprietario, un medico palestinese, requisita poi dal governo israeliano perché disabitata; data in affitto nel 1956 a degli immigrati ebrei algerini; acquistata da un professore universitario che la trasforma in una villa signorile... Questa casa è come un teatro dove compaiono gli abitanti, i vicini, gli operai, i costruttori e i proprietari. La televisione israeliana censurò il film.

Copia proveniente da Lab80

MAR 15, h. 17.00

A House in Jerusalem

(Israele/Francia 1998, 87', col., v.o. sott. it.)

Quasi vent'anni dopo *House* Amos Gitai torna a Gerusalemme a filmare la stessa casa che nel frattempo è cambiata e si è ingrandita. Ora vi abitano le nuove generazioni e sono arrivati nuovi inquilini. La strada in cui è situata si chiama "Dor Dor Vedorshav" che significa letteralmente "ogni generazione e i suoi maestri" oppure "ogni generazione e quelli che vogliono farne parte". Attorno a questa doppia interpretazione è costruito il significato del film.

Proiezione video

MAR 15, h. 18.30

News from Home / News from House

(Israele/Francia/Belgio 2005, 97', col., v.o. sott. it.)

News from Home, News from House si apre con una scritta: "Questo film è stato girato tre volte". Si tratta, infatti, di un viaggio nella memoria e nello spazio a partire dai film precedenti, alla ricerca di ulteriori, nuove e antiche vicende biografiche raccolte in un piccolo spazio, tra presente e passato. Il viaggio è quello alla ricerca dell'intagliatore di pietre del primo film.

Copia proveniente da Institut français

Filmografia

a cura di **Grazia Paganelli**

1972

Arts and Crafts and Technology [t.l. Arti, artigianato e tecnologia]

Cortometraggio - Israele, super8, 9', colore, film perduto

Details of Architecture [t.l. Dettagli di architettura]

Cortometraggio - Israele, super8, 13', colore, muto (colonna sonora perduta)

Un film sui palazzi costruiti da Munio Weinraub-Gitai, architetto del Bauhaus e padre di Amos Gitai, al tempo studente alla facoltà di architettura.

Shahor Lavan / Black is White [t.l. Nero è bianco]

Cortometraggio - Israele, super8, 3'30", b/n e colore, muto (colonna sonora perduta)

Saggio pirotecnico sulla luce e il movimento.

Textures [t.l. Consistenze]

Cortometraggio - Israele, super8, 3'20", colore, muto (colonna sonora perduta)

Il ciglio di una strada filmata dal finestrino di un'auto. Panorama impressionistico della terra, della vegetazione e della linea dell'orizzonte.

La géographie selon l'homme moderne et le contrôle de l'environnement [t.l. La geografia secondo l'uomo moderno e il controllo dell'ambiente]

Cortometraggio - Israele, super8, 4'25", colore, muto (colonna sonora perduta)

Saggio critico sull'habitat e la città secondo l'uomo moderno.

Souk / Dialogues de femmes [t.l. Dialogo di donne]

Cortometraggio - Israele, super8, 3'20", colore, muto (colonna sonora perduta)

Alcune donne anziane parlano sedute davanti alla loro casa. La macchina da presa si concentra sui loro volti e sulle loro espressioni.

Galim / Waves [t.l. Onde]

Cortometraggio - Israele, super8, 5', colore, muto (colonna sonora perduta)

Il mare, le onde e la sabbia appaiono indistinguibili filmate dall'alto. Saggio pittorico sulla luce, il colore, la consistenza delle cose.

Windows in David Pinsky n°5 [t.l. Finestre su David Pinsky n. 5]

Cortometraggio - Israele, super8, 4', colore, muto (colonna sonora perduta)

Amos Gitai filma scene di strada dalle finestre dell'appartamento di sua madre.

Souvenirs d'un camarade de 2^{de} Aliya [t.l. Ricordi di un compagno della seconda Aliya]

Cortometraggio - Israele, super8, 8', b/n e colore, muto (colonna sonora perduta)

In ebraico *Aliya* significa "onde di immigrazione". Attraverso un fotomontaggio, Amos Gitai evoca i ricordi della generazione di suo nonno che giunse dalla Russia nel 1905.

1973

Fire Eats Paper, Paper Eats Fire [t.l. Fuoco mangia carta, carta mangia fuoco]

Cortometraggio - Israele, super8, 2'40", colore, muto (colonna sonora perduta)

Studio sulla carta in fiamme fatto durante un corso di design. Tutto viene consumato, compresi i fogli delle didascalie. Il film viene proiettato al contrario.

Medabrin al ecologia / Talking About Ecology [t.l. Parlando di ecologia]

Cortometraggio - Israele 1973, 16mm, 11', colore (film perduto)

Lo spettacolare sito naturale della Baia di Haifa è inquinato a causa dell'industria petrolchimica. Che cosa accadrà? La gente continua a parlarne.

Shosh

Cortometraggio - Israele, super8, 6'40", colore, muto (colonna sonora perduta)

In una serie di primi piani fuori fuoco per ritrarre una giovane donna come fosse un dipinto.

1974

Arlington U.S.A.

Cortometraggio - Usa, super8, 1'50", colore, muto (colonna sonora perduta)

Filmato all'interno del cimitero militare di Arlington durante una cerimonia di commemorazione, questo film può essere compreso solo all'interno del contesto di Memphis, dove forte è il contrasto tra la rigidità e il senso del decoro dell'esercito con la povertà dei quartieri circostanti.

Images of War 1, 2, 3

Cortometraggio - Israele, Super8, 10'20", colore, muto (colonna sonora perduta)

Durante la guerra dello Yom Kippur Amos Gitai ha prestato servizio nell'unità di soccorso dei feriti. Questi tre filmati in super8 contengono riprese dall'alto del conflitto, immagini dell'equipaggio al lavoro, i carri armati che si dirigono verso le alture del Golan e il bombardamento dall'alto sull'altopiano.

Ahare/ Images after War [t.l. Immagini del dopoguerra]

Cortometraggio - Israele, Super8, 3'20", colore, / muto (colonna sonora perduta)

Al suo ritorno dalla Guerra dello Yom Kippur, durante la quale Gitai è miracolosamente scampato ad un incidente, il regista realizza questo cortometraggio nel quale filma, in una serie di dettagli, la sua uniforme strappata e macchiata di sangue, accostata ad alcuni disegni.

Ma'im / Water [t.l. Acqua]

Cortometraggio - Usa, Super8, 3'30", b/n e colore, muto (colonna sonora perduta)

La superficie, i movimenti e i riflessi del mare, la spiaggia assolata o nella pioggia.

Memphis U.S.A. (Faces) [t.l. Memphis Usa/ Volti]

Cortometraggio - Usa, Super8, 5'20", colore, muto (colonna sonora perduta)

Volti ed espressioni di uomini, donne e bambini nei quartieri afroamericani di Memphis.

Memphis U.S.A. (Suite)

Cortometraggio - Usa, Super8, 4'10", colore, muto (colonna sonora perduta)

Le case, gli edifici e gli abitanti del quartiere afroamericano di *Memphis U.S.A. Faces*) ora filmati nel loro contesto ambientale.

Pictures in the Exhibition [t.l. Immagini in mostra]

Cortometraggio - Gran Bretagna, Super8, 3'30", colore, muto (colonna sonora perduta)

Una mostra di arte Inuit a Londra. Attraverso un montaggio parallelo vengono mostrate le statuette Inuit, i volti, i comportamenti e i gesti dei visitatori.

The International Orthodontist Congress [t.l. Congresso Internazionale di ortodontisti]

Cortometraggio - Gran Bretagna, Super8, 4', colore, muto (colonna sonora perduta)

Un film comico realizzato a partire da immagini rubate per le strade di Londra: alcune protesi dentarie e la bandiera di una conferenza di medici ortodontisti, una banda nella quale ciascun musicista batte il tempo.

Blowing Glass [t.l. Vetro soffiato]

Cortometraggio - Israele, Super8, 5', b/n, muto (colonna sonora perduta)

Il film è stato realizzato a Hebron e protagonista è un artigiano che lavora il vetro soffiato.

Lucie

Cortometraggio - Israele, Super8, 5'30", b/n, muto (colonna sonora perduta)

Lucie ha l'aura e l'espressione di una diva. Il film può essere paragonato sia ai melodrammi italiani degli anni Dieci sia ai film sperimentali francesi degli anni Venti.

1975

My Mother at the Sea Shore [t.l. Mia madre sulla spiaggia]

Cortometraggio - Israele, Super8, 3', colore, muto (colonna sonora perduta)

La madre di Amos Gitai, Efratia Margalit Gitai, sulla spiaggia chiacchierando con Ophrah Shemesh, che apparirà più tardi in altri film del regista israeliano, compresi *Golem-The Spirit of Exile* del 1991.

1976

Charisma [t.l. Carisma]

Cortometraggio - Israele, 16mm, 18', b/n e colore

Il film mescola scene documentarie e scene di finzione ispirandosi al poema di Bertolt Brecht *Fragen eines lesenden Arbeiters*. Il fine è quello di creare una parabola in cui si spiega la necessità di un leader carismatico. Nel film sono inserite le prime immagini filmate due anni prima da Gitai nel Wadi Rushmia.

1977

Dimitri

Cortometraggio - Israele, 16mm, 17', b/n, senza dialoghi

Girato a Versio, nel Canton Ticino, questo film mescola attraverso il montaggio parallelo, scene di vita nel piccolo paese e scene in cui sono mostrate le prove e l'esibizione del clown Dimitri. Un saggio sul corpo, sul volto e sulle espressioni facciali, sia nella loro naturalezza che nel momento della messa in scena.

Hagvul / Border [t.l. Confine]

Cortometraggio - Israele/Francia, 16mm, 12', b/n (colonna sonora perduta)

Scene filmate vicino al confine israeliano, alternate a scene girate in Francia, lungo la linea Maginot. Un film sull'astratta e arbitraria natura dei confini.

Political Myths [t.l. Miti politici]

Cortometraggio - Israele, 16mm, 30', b/n, film perduto

Political Myths segue il festival annuale di Betar e con le sue sfumature fasciste. Un giovane parla della creazione di una nuova razza ebraica. La seconda sequenza presenta l'artista concettuale Avital Gueva, che ha posto delle teste di mucca lungo la linea di demarcazione tra Israele e i territori occupati della costa meridionale, evocando il dilemma di Mosè con il vitello d'oro. Quando Mosè scese dal monte Sinai, si prefisse l'obiettivo di creare una religione astratta basata su un forte codice morale e non su un presupposto geografico. Oggi i coloni, in vece, fondano la loro legittimazione su una religione che è sia pagana che territoriale.

Shikun / Public House [t.l. Casa pubblica]

Cortometraggio - Israele, 16mm, 23', b/n, film perduto

L'affitto delle case popolari è diventato un modo moderno per impacchettare gli esseri umani in un modello architettonico che può essere riprodotto all'infinito. Il film osserva e descrive questo processo.

Shirim be Afula / Singing in Afula [t.l. Cantare ad Afula]

Cortometraggio - Israele, 16mm, 15', b/n, film perduto

Un film sul concorso canoro di Afula, una piccola città della Galilea, e sui modi di usare e mostrare la musica.

Betoch Hamaim / Under the Water [t.l. Sotto l'acqua]

Cortometraggio - Israele, 16mm, 18', b/n, film perduto

Un film su un tuffatore nel Mar Rosso.

1978

Architectura [t.l. Architettura]

Cortometraggio - Israele, 16mm, 13'15", b/n

Negli anni Sessanta e Settanta alle periferie delle città israeliane, molti quartieri poveri vennero evacuati con l'intervento militare. Per riqualificare i sobborghi furono costruite dozzine di case popolari sul modello di quelle occidentali, ma adattate alle esigenze delle famiglie mediorientali. Una critica alla moderna architettura standardizzata, disegnata per soddisfare l'uomo comune.

Wadi Rushmia

Documentario - Israele, 16mm, 36', b/n, film perduto

Wadi Rushmia è una valle nel cuore di Haifa, un buco scavato in mezzo alla città dagli inglesi che lo usarono alla fine degli anni Quaranta per estrarre la pietra necessaria a costruire il porto. Gli arabi che vivevano nei sobborghi di Wadi Salib trovarono qui rifugio durante la guerra del 1948, dopo essere stati evacuati dalle loro case. In seguito, negli anni Cinquanta, giunsero qui anche gli ebrei del Nord Africa e dell'Europa Orientale. Il film mostra le famiglie arabe ed ebraiche nel momento in cui

l'amministrazione comunale, intenzionata a riabilitare il quartiere, deve decidere se imporre una specifica regola di sviluppo urbano oppure lasciare ai residenti la libertà di creare il loro ambiente.

1979

Bikur Carter be Israel / Carter's Visit to Israel [t.l. La visita di Carter in Israele]

Cortometraggio - Israele , 16mm, 16', b/n

Un film sulla visita del presidente Americano Jimmy Carter in Israele.

Cultural Celebrities [t.l. Celebrità della cultura]

Documentario - Israele, 1979, video, 50', colore

Diverse idee di stile e di immagine negli anni Settanta: dall'architettura postmoderna a Jane Fonda e Berkeley, dai ghetti afroamericani ai movimenti antinucleari, dalla moda punk alle svastiche riprese da Hollywood.

Meoraot Wadi Salib / Wadi Salib Riots [t.l. Le rivolte di Wadi Salib]

Documentario - Israele, 16mm, 40', b/n

Nel 1959 gli ebrei giunti dal Nord Africa si ribellarono contro il Partito Laburista, che li trattava come cittadini di second'ordine. Ci furono contestazioni in tutto il paese. A Wadi Salib, nella valle di Haifa, i ribelli appiccarono il fuoco in una ampia zona del quartiere e l'esercito fu mandato a circondare il Wadi. Vent'anni dopo Amos Gitai torna sul luogo e intervista i testimoni e gli artefici della ribellione.

1980

Bait / House [t.l. Casa]

Documentario - Israele, 16mm, 51', b/n

fotografia: Emanuel Aldema; montaggio: Rina Ben Melch; suono: Oded Hornitz; produzione: Channel I TV.

House è la storia di una casa nella zona occidentale di Gerusalemme: abbandonata durante la Guerra del 1948 dal suo proprietario, un medico palestinese, requisita poi dal governo israeliano perché disabitata; data in affitto nel 1956 a degli immigrati ebrei algerini; acquistata da un professore universitario che la trasforma in una villa signorile... Questa casa è come un teatro dove compaiono gli abitanti, i vicini, gli operai, i costruttori e i proprietari. La televisione israeliana censurò il film

In Search of Identity [t.l. In cerca di identità]

Documentario - Israele, 16mm, 57', colore

Una serie di interviste fate ad ebrei americani: Saul Bellow, I.F Stone, A. Farbstein, segretario di Trotsky, la famiglia Levi-Strauss... si parla di identità ebraica e di come definirla, della questione delle radici e dell'immigrazione negli Stati Uniti e in Israele.

1981

American Mythologies [t.l. Mitologie americane]

Documentario - Israele/Finlandia , 16mm, 2episodi x 52', colori

fotografia: Valéry Galprin, Yakov Saporta; montaggio: Yussa Salminen; suono: Eugène Lynch, Udi Eggoise; produzione: AG Productions (Israele) Epidem (Finlandia).

Film suddiviso in due parti: *Rituals* e *Elsewhere (Selling Time)* in cui compaiono una serie di conversazioni, da Jane Fonda a Francis Ford Coppola, dallo stilista Betsey Johnson al responsabile dei programmi della NBC, esponenti della controcultura Americana dei primi anni Ottanta, quando Ronald Reagan venne eletto presidente. Uno studio sull'immagine nella società consumista.

Wadi

Documentario - Israele, 16mm, 40', colore

fotografia: Yakov Saporta, Yosi Wein; montaggio: Solveig Nordlung; suono: Yitzhak Coen, Eli Yakroni; musica: Thorns, The Natural Gathering; produzione: AG Productions.

Wadi è una valle collocate a est di Haifa, una ex cava di pietra dove immigranti dall'Est Europa, sopravvissuti ai campi, vivono in uno stato di fragile convivenza con gli arabi che sono stati espulsi dalle loro case. Nel 1981 Gitai si reca in questo Wadi per raccontare la storia di Yussuf e Isha, Iso e Salo, Miriam e Skander, una famiglia araba, una famiglia ebrea e una coppia mista, insieme in questo luogo isolato che diventa il simbolo di una possibile convivenza. Questo film è parte la prima parte di una trilogia che comprende anche *Wadi Ten Years After 1981-1991* e *Wadi Grand Canyon 2001*.

1982

Yoman Sade / Field Diary [t.l. Diario di campagna]

Documentario – Israele/Francia, 16mm, 83', colore

fotografia: Nurith Aviv; suono: Thierry Delor, Saar Avigur, Chaim Mekelberg; produzione: AG Productions (Israele), Les Films d'ici (Francia).

Qualche mese prima dell'invasione del Libano da parte di Israele, Gitai decide di fare un film in forma di reportage per sottoporre a verifica la realtà dell'occupazione in Cisgiordania che si protrae dal 1967. "Tornavo in Israele nel marzo del 1982, la data è importante, tenendo conto che l'invasione del Libano avviene in giugno. Il progetto consisteva nel seguire un percorso preciso: Nurith Aviv, la mia operatrice, e io, partivamo ogni mattina da Tel Aviv, viaggiavamo verso Ramallah e poi verso sud, fino a Gerusalemme. Il nostro itinerario seguiva una specie di triangolo e filmavamo in modo sistematico gli eventi che incontravamo lungo il percorso. In quel tipo di progetto il rapporto fra la camera e ciò che riprende è essenziale: la censura non è astratta, come quando la televisione si rifiutò di mettere in onda *House*, ma è dentro lo schermo perché ci impedisce di filmare. Vietare di riprendere è un atto violento nei confronti dello spettatore, gli impedisce di vedere certe cose..." (A. Gitai).

1983

Pineapple / Ananas

Documentario - Francia/Israele/Svezia/Olanda/Finlandia, 16mm, 78', colore

fotografia: Nurith Aviv; montaggio: Juliana Sanchez; suono: Kevin Gallagher; produzione: AG Productions (Israele), Les Films d'ici, FR3, CNC (Francia), TVI (Svezia), Ikon (Olanda), TV2 (Finlandia).

Tra il 1983 e il 1984 Channel Four commissiona a Gitai una serie di film da mandare in onda nell'ambito di trasmissioni d'informazione. *Ananas* studia il funzionamento di una multinazionale, la Castle and Cook Company, che è la più grande azienda al mondo produttrice di ananas e che molto tempo addietro aveva acquistato la Dole Pineapple Company, fondata nel 1900 da James Dole. "Un giorno, aprendo il frigo ho guardato da vicino una scatola di ananas. Ho letto sull'etichetta che la scatola era stata fabbricata nelle Filippine, inscatolata a Honolulu, distribuita a San Francisco e, guardando ancora meglio, stampata in Giappone. Ecco un'illustrazione concreta delle economie delle multinazionali nel Terzo mondo... *Ananas* era un po' come *House*: un microcosmo che mi permetteva di raccontare una storia e di trattare la questione del terzo mondo" (A. Gitai).

1984

Bangkok-Bahrein: Labour for Sale / Bangkok-Bahrein

Documentario – Francia/Israele/Gran Bretagna/Paesi Bassi, 16mm, 78', colore

fotografia: Roni Katzenelson, Richard Copans; montaggio: Juliana Sanchez; suono: Olivier Schwab; produzione: TFI (Francia), AG Productions (Israele), Channel Four (Gran Bretagna), Ikon (Olanda).

Nel suo viaggio attraverso l'Asia per analizzare i temi dello sfruttamento e della circolazione delle merci, Gitai è in Thailandia per raccontare lo sfruttamento della prostituzione femminile e l'esportazione degli operai verso il Medio Oriente. A Bangkok ci sono agenzie di collocamento dove decine di ragazze, tutte vestite di bianco, aspettano che un cliente le richieda, oppure agenzie che gestiscono il trasferimento degli operai disoccupati verso i paesi del Medio Oriente, soprattutto in Arabia Saudita, dove si trasformeranno in manodopera a bassissimo costo. "Una delle mie preoccupazioni, filmando nelle discoteche con ragazze molto belle, era assumere un punto di vista etico: bisognava trovare il limite oltre il quale era impossibile girare... La miseria e la povertà sono perturbanti" (A. Gitai).

Reagan: Image for Sale [t.l. Reagan: imagine in vendita]

Documentario – Gran Bretagna/Israele/Olanda, 16mm e video, 60', colore

Produzione: Agav Films (Francia), Channel Four (Gran Bretagna), Ikon (Olanda).

Il film integra scene di *American Mythologies* associandole alle immagini della campagna elettorale di Ronald Reagan del 1984.

1985

Esther

Finzione – Francia/Israele/Gran Bretagna/Austria/Olanda, 35mm, 97', colore

Sceneggiatura: Amos Gitai, Stephan Levine, dal racconto biblico; fotografia: Henri Alekan, Nurith Aviv; montaggio: Sheherazad Saadi; suono: Claude Bertrand; interpreti: Simona Benyamini, Mohammed Bakri, Julian Merr, Zare Vartanian, Schmuël Wolf, David Cohen, Sarah Cohen, Rim Bani;

Produzione: Agav Films, Channel Four (Gran Bretagna), ORF (Austria), Ikon (Olanda), United Studios Herzlia (Israele).

Il film si apre con la lunga scena di un banchetto animato da danzatori e saltimbanchi. La prima parte la progressione drammatica coincide con quella del testo, il Libro di Esther, e si concentra sulla descrizione del potere, la sua strumentalizzazione al servizio di una causa prima personale e poi tribale. Il film mostra come un popolo perseguitato diventi persecutore e come, a suo piacimento, inverta le leggi che l'hanno reso non solo schiavo ma anche umiliato. Ogni azione, puntualmente, si ripercuote contro chi l'ha originata e ogni situazione può essere soggetta ad una doppia interpretazione. "Il film è la volontà di ritrovare le radici dell'ebreo laico contemporaneo in testi di origine teologica. Del Libro di Esther mi piace molto il fatto che sia l'unico in cui Dio non è mai citato. È anche l'unico della Bibbia ambientato interamente dopo la diaspora in Persia e Dio non è il motore narrativo" (A. Gitai).

1987

Brand New Day [t.l. Una nuova giornata]

Documentario – Francia/Gran Bretagna, 35mm, 93', colore

fotografia: Nurith Aviv; musica: Eurythmics; montaggio: Anna Ruiz; suono: Daniel Ollivier; produzione: Agav Films (Francia), Oil Factory (Gran Bretagna).

Il tour giapponese degli Eurythmics del 1986 segna la fine del tour mondiale durante il quale la cantante Annie Lennox e il chitarrista Dave Stewart promuovono il loro ultimo album *Revenge*. Il film rappresenta anche lo shock di una scoperta: quello dell'universo sonoro giapponese, che è al tempo stesso brutalmente tecnologico, e fortemente raffinato nella sua adesione alla tradizione.

Nel film compaiono anche Jimmy 'Zavala, Patrick Seymour, Clem Burke, Chucho Mercham, Joniece Jamison, Ryuichi Sakamoto, Kenny Endo, Conny Plank, Toru Takemitsu, Watazumido Doso Roshi.

1989

Berlin-Jerusalem

Finzione – Israele/Francia/Olanda/Italia/Gran Bretagna, 89', colore

Sceneggiatura: Amos Gitai, Gudie Lawaetz; fotografia: Henri Alekan, Nurith Aviv; musica: Markus Stockhausen; suono: Antoine Bonfanti; montaggio: Luc Barnier; costumi: Gisela Storch; interpreti: Liza Kreuzer, Rivka Neuman, Markus Stockhausen, Benjamin Levy, Vernon Dobtcheff, Veronica Lazare, Bernard Eisenschitz, la Pina Bausch Company; produzione: Agav Films, La Sept (Francia), Channel Four (Gran Bretagna), Nova Films, Rai2 (Italia), Orthel Films, NOS (Olanda).

Nel 1919 a Berlino, la poetessa espressionista Else Lasker Schuler, ebrea tedesca, conduce una vita da bohémienne: senza una regolare famiglia, stravagante e sentimentalmente instabile, si aggira in abbigliamenti eccentrici fra i ritrovi eleganti e corrotti della borghesia, sempre in assillo per la salute del figlio e in continue difficoltà col proprio editore. Incontra Tania, una giovane ebrea, esaltata e attiva sionista, esule dalla Russia dove ha partecipato all'insurrezione del 1905. Tania si trova a Berlino in attesa di poter raggiungere la Palestina per partecipare alla realizzazione del primo Kibbutz. Else ne rimane affascinata, e quando le muore il figlio e assiste alle prime irruzioni naziste nei locali frequentati da intellettuali ebrei, sogna lei pure una sua "terra promessa". Giunta in Palestina, Tania si adopera febbrilmente per la costituzione del Kibbutz, sui terreni ingrati e sassosi intorno alla città, tentando inizialmente una pacifica convivenza con gli arabi del luogo, ma ben presto alle prese con la violenza e le contraddizioni in cui Gerusalemme si trova da secoli.

1990

Naissance d'un golem [t.l. Nascita di un Golem]

Documentario - Francia, video, 60', colore

fotografia: Henri Alekan, Nurith Aviv; suono: Daniel Ollivier; montaggio: Amos Gitai; produzione: Agav Films (Francia).

Una serie di scene sulla creazione del Golem. Il film è la prima parte della trilogia sulla leggenda ebraica che lo riguarda, ed è realizzato mantenendo la struttura di un work in progress che si costruisce lentamente, come fossero una serie di appunti presi durante le ricerche di Amos Gitai e di Tonino Guerra, autori del soggetto. Poco alla volta il quadro cresce fino ad acquistare una sua propria vita. Nel film compaiono Tonino Guerra, Dominique Sanda, Annie Lennox, Henri Alekan, Adina Baron.

1991

Golem, L'esprit de l'exil / Golem, lo spirito dell'esilio

Finzione – Francia/Italia/Germania/Olanda/Gran Bretagna, 35mm, 105', colore

sceneggiatura: Amos Gitai, Stephan Levine; fotografia: Henri Alekan; montaggio: Anna Ruiz; musica: Simon Stockhausen, Markus Stockhausen; suono: Antoine Bonfanti, Daniel Ollivier; interpreti: Hanna Schygulla, Vittorio Mezzogiorno, Ophrah Shemesh, Samuel Fuller, Mireille Perrier, Sotigui Kouyaté, Fabienne Babe, Bernardo Bertolucci, Bernard Eisenschitz, Marisa Paredes, compagnie Pina Bausch; produzione: Agav Films, Allarts (Olanda), Nova Films (Italia), Groupe TSF (Francia), Friedländer Filmproduktion (Germania), Rai2 (Italia), Channel Four (Gran Bretagna), Canal+ (Francia).

Naomi fugge a Parigi in esilio col marito e i due figli, guidata dal Golem, la creatura d'argilla che aiuta gli esuli e i vagabondi. Ma la sorte avversa colpisce la donna, che prima perde il marito in un incidente, poi i suoi due figli, uccisi da razzisti. La donna, cacciata di casa, si rifugia presso un parente che vive nei pressi di un bosco magico.

Wadi Ten Years After [t.l. Wadi dieci anni dopo]

Documentario – Israele/Francia/Gran Bretagna, 16mm, 97', colore

fotografia: Yakov Saporta, Yosi Wein, Nurith Aviv; montaggio: Solveig Nordlund, Anna Ruiz; suono: Yitzhak Cohen, Eli Yarkoni, Daniel Ollivier; produzione: Agav Films, La Sept, CNC (Francia), Channel Four (Gran Bretagna).

Dieci anni dopo il suo primo film, Amos Gitai riprende il racconto degli abitanti del Wadi Rushmia. I protagonisti sono sempre lì, le loro condizioni di vita sono peggiorate e nuovi immigranti dalla Russia sono arrivati e hanno trovato qui il loro posto. Le circostanze e le storie individuali riflettono la situazione politica e sociale della regione.

1992

Metamorphosis of a Melody /Gibellina, metamorfosi di una melodia

Documentario – Italia/Francia, video, 87', colore

fotografia: Peter Missoten, Jürgen Persun, Mathias Vanbuel; montaggio: Peter Missoten; musica: Simon Stockhausen, Markus Stockhausen; suono: Michel Boermans, Hans Helewaut; con Hanna Schygulla, Samuel Fuller, Enrico Lo Verso, Jérôme Koenig, Ophrah Shemesh, Masha Itkina, Mariella Lo Sardo, Alberto Scala; produzione: Agav Films, Télé Lyon Métropole, CNC (Francia), Comune di Gibellina (Italia), Université Catholique de Louvain (Belgio).

Una pièce diretta e filmata da Gitai a Gibellina, in Sicilia nel luglio del 1992. Si tratta di un adattamento a partire da un testo di Flavio Giuseppe, *Guerra giudaica*. Nell'anno 70 d.c. i Romani invasero Gerusalemme e dopo quattro anni di guerra la fortezza di Massada, l'ultimo bastione della resistenza ebraica, viene abbattuto. Allora uomini, donne e bambini decisero di suicidarsi piuttosto che subire la dominazione dei romani.

1993

Dans la vallée de la Wupper [t.l. Nella valle di Wupper]

Documentario – Francia/Regno Unito/Italia, 16mm, 90', colore

fotografia: Nurith Aviv, Max Rheinländer; montaggio: Eric Carlier; musica: Simon Stockhausen, suono: Daniel Ollivier; produzione: Agav Films, La Sept, CNC (Francia), Channel Four (Gran Bretagna), Rai 3 (Italia), Eurimages.

Nel 1992 a Wuppertal, in Germania, due skinheads assassinarono un uomo che diceva di essere ebreo. Amos Gitai è andato a parlare con i testimoni, gli abitanti e i protagonisti del processo. Non si tratta di un'indagine giornalistica sul neo-nazismo. La vittima e gli assassini restano completamente al di fuori del film che di fatto descrive il processo di una sparizione. Via via che il film procede, infatti, ci si accorge che il fatto viene lentamente rimosso dal tempo, lasciando, invece, emergere, la storia che rappresenta.

The War of the Sons of Light Against the Sons of Darkness [t.l. La guerra dei figli della luce contro i figli del buio]

Documentario – Italia/Francia/Israele, video, 90', colore

musica: Simon Stockhausen; suono: Amos Zipori; con Hanna Schygulla, Samuel Fuller, Enrico Lo Verso, Masha Itkina, Shuli Rand, Ronit Elkabetz, Jérôme Koenig.

In occasione dell'inaugurazione della 55esima Biennale d'arte di Venezia, nel giugno del 1993, Gitai realizza questo documentario a partire dalla messa in scena che già aveva filmato in *Metamorfosi di una melodia*.

The Petrified Garden [t.l. Il giardino pietrificato]

Finzione – Francia/ USSR, 35mm, 87', colore

sceneggiatura: Amos Gitai, Tonino Guerra; fotografia: Henri Alekan, Eddi Timplin, Luc Drion; montaggio: Anna Ruiz; musica: Simon Stockhausen, Markus Stockhausen; suono: Antoine Bonfanti,

Henri Maikoff, Ricardo Castro; Interpreti: Hanna Schygulla, Jérôme Koenig, Samuel Fuller, Masha Itkina, Arcadi Grayomoskeiev, Yuri Klepikov, Natalia Silantjeva.

Daniel, che gestisce una galleria d'arte a Parigi va in Siberia per prendersi una collezione di manufatti che ha appena ereditato. Tra i vari pezzi c'è anche una scultura enorme che lui crede essere un pezzo del Golem. Per completarlo, viaggia attraverso la Russia alla ricerca dei pezzi mancanti della statua.

Queen Mary '87

Documentario – Francia/Gran Bretagna, video, 90', colore

fotografia: Nurith Aviv, Robert Hamon; montaggio: Sophie Giraud, Nelly Quettier; Musica: Queen Mary, Simon Stockhausen, Markus Stockhausen; suono: Olivier Schwab, Yves Huet; produzione: Agav Films, Planète Cable, CNC (Francia), Channel Four (Gran Bretagna).

La storia del gruppo pop francese Queen Mary, nato a Gennevilliers, quartiere periferico di Parigi, e scoperti da Dave Stewart e Anne Lennox. La loro musica esprime il sentimento della gente che vive nelle periferie delle città, una sorta di alienazione dell'individuo ad opera dell'ambiente in cui vivono, le anonime architetture popolari che hanno caratterizzato la seconda metà del Ventesimo secolo.

1994

In the Name of the Duce [t.l. Nel nome del Duce]

Documentario – Israele/ Italia/Gran Bretagna, video, 60', colore

fotografia: Aldo Cimaglia; montaggio: Manuela Ciucci; suono: Alessandra Tasson, Mario Armingoni, Marco Fiumara; produzione: Agav Films (Francia), Keshet Broadcasting (Israele), Channel Four (Gran Bretagna), IPS, Rai 3 (Italia).

Una cartografia del paesaggio politico italiano durante la campagna elettorale del 1993. A Napoli i candidati alla poltrona del sindaco sono la nipote di Mussolini, Alessandra contro Antonio Bassolino.

Donnons une chance à la paix [t.l. Diamo una possibilità alla pace]

Documentario – Francia/Germania, video, 213', colore.

Il 4 maggio del 1994, al Cairo, Arafat e Rabin firmarono un accordo di pace. Per quattro mesi Amos Gitai ha seguito gli avvenimenti registrando le reazioni sia da parte israeliana che da parte palestinese. Il film, realizzato per la televisione, è suddiviso in quattro episodi ad ognuno dei quali corrisponde un percorso.

Prima parte: *Au Pays des Oranges - Conflit et Réconciliation* (85').

Seconda parte: *Political Route / Parcours politiques - Le Tuyau* (61').

Terza parte: *Paroles d'écrivains - Culture de l'Est méditerranéen* (41')

Quarta Parte: *Théâtre pour la vie / Donnons une chance à la paix* (26')

1995

Devarim /L'inventario

Finzione – Francia/ Israele/Italia, 35mm, 110', colore

sceneggiatura: Gilad Evron, Madi Levy; fotografia: Renato Berta; montaggio: Zohar M. Sela; musica: Uri Ofir; suono: Yohai Moshe; interpreti: Assi Dayan, Amos Shub, Amos Gitai, Lea König, Michal Zoharetz, Samuel Calderon, Riki Gal, Menahem Golans, David Cohen, Azaria Rapoport.

Prima parte della trilogia sulle città israeliane e ispirato al racconto di Yaakov Shabtai *Past Continuous*. I conflitti di una giovane generazione di perdenti che ha ereditato Tel Aviv e la sua cultura. Le vicende di tre uomini che vivono esistenze volutamente segregate, perché tutta la loro vita si organizza intorno a una successione di cerimonie, di rituali, di piccoli istanti che durano. "A differenza di molti scrittori, Shabtai predilige un territorio ristretto: il suo romanzo è ambientato a Tel Aviv, all'interno di uno spazio molto ridotto di cui descrive il quotidiano nella sua banalità ma anche nella sua singolarità. Non cerca di tratteggiare l'israeliano mitico" (Amos Gitai).

1996

The Arena of Murder [t.l. L'arena dell'assassinio]

Documentario – Israele, video, 90', colore

fotografia: Jorge Gurevitch, Ariel Semmel, Jean-Paul Toraille; montaggio: Oren Medics; musica: Simon Stockhausen; suono: SamCohen; con Aviv Geffen, Efratia Gitai, Avner Hachohen, Uri Simchoni, Léa Rabin-

Tre settimane dopo l'assassinio di Yitzhak Rabin, nel novembre 1995, Amos Gitai investiga i molti dettagli dell'evento viaggiando attraverso il paese per tre mesi. Memorie di guerra e di pace prendono forma nelle testimonianze delle persone che incontra.

Milim /Words [t.l. Parole]

Documentario – Israele, video, 87', colore

fotografia: Eitan Arbel, Jorge Gurevitz, Amos Gitai; montaggio: Oren Medicks, Marco Melani; musica: Simon Stockhausen, Markus Stockhausen; suono: Sam Cohen, Amos Zipori; con: Hanna Schygulla, Samuel Fuller, Enrico Lo Verso, Macha Itkina, Schuli Rand, Ronit Elkabetz, Jérôme Koenig, Efratia Gitai.

In questo film, la ricostruzione dell'itinerario di Flavius Josephus ai tempi della distruzione del Tempio di Gerusalemme avvenuta nell'anno 70, si incrocia con quello del Primo Ministro israeliano Yitzhak Rabin, ucciso nel 1995, e con i ricordi dell'olocausto attraverso le immagini delle vittime in Polonia. *Milim* riflette il punto di vista di Amos Gitai sulla Storia del popolo ebraico e sulla società israeliana all'alba dell'assassinio di Rabin.

Munio Weinraub Gitai Architect (1909-1970) [t.l. Munio Weinraub Gitai Architetto]

Cortometraggio – Francia, video, 32', colore

Un documentario sulla mostra dedicata Munio Weinraub Gitai, architetto del Bauhaus e padre del regista. La mostra si è tenuta nel 1996 al Centre Pompidou di Parigi.

1997

War and Peace in Vesoul [t.l. Guerra e pace a Vesoul]

Documentario – Francia/Israele, 35mm, 83', colore

regia: Amos Gitai e Elia Suleiman; fotografia: Vladimir Truchovsky; montaggio: Roy Shmueli; suono: Sam Cohen; produzione: Agav Films (Francia).

Sul treno che lo porta a Vesoul per il festival che si svolge in quella città, Amos Gitai e Elia Suleiman discutono di problemi che stanno loro molto a cuore: guerra e pace in Medio Oriente, i loro progetti cinematografici, le loro vite private.

Kippur, War Memories [t.l. Kippur, ricordi di guerra]

Documentario – Israele/ Francia, super8 e video, 120', colore

fotografia: Emanuel Aldema, Ofer Cohen, Assi Rosek; montaggio: Oren Medics; musica: Simon Stockhausen; con Avner Hachohen, Zaki Zuriel, Uri Simchoni, Uzi Cantoni, Amos Gitai, Efratia Gitai, Ben Gitai, Keren Gitai; Produzione: Agav Films, Intereurop (Francia), La Sept/Arte (Francia), TV1 (Israele).

Nel 1973, durante la Guerra dello Yom Kippur, un elicottero israeliano con un equipaggio per il soccorso aereo viene colpito sulle alture del Golan. A bordo c'erano sette uomini, compreso lo stesso Gitai che, vent'anni più tardi incontra di nuovo i suoi compagni in quella drammatica vicenda e ritorna sul luogo dell'incidente. Un viaggio verso i ricordi di un evento traumatico, cercando le ferite che sono rimaste nei sopravvissuti.

1998

Tapuz / Orange [t.l. Arancia]

Documentario – Israele/ Francia, video, 60', colore

fotografia: Philippe Bellaïche; montaggio: Kobi Netanel; musica: Simon Stockhausen, Markus Stockhausen; suono: Maxim Segal; Produzione: Agav Films, Intereurop (France).

La cultura delle arance, un prisma che riflette la trama delle relazioni socio-economiche tra Israeliani e Palestinesi.

Bait Be Yerushalayim/A House in Jerusalem [t.l. Una casa a Gerusalemme]

Documentario – Israele/ Francia/ Italia, 35mm, 87', colore

fotografia: Nurith Aviv; montaggio: Nili Richter; suono: Michel Kharat; produzione: Agav Films, La Sept/Arte (Francia), Mikado Film (Italia), Intereurop.

Quasi vent'anni dopo *House* Amos Gitai torna a Gerusalemme a filmare la stessa casa che nel frattempo è cambiata e si è ingrandita. Ora vi abitano le nuove generazioni e sono arrivati nuovi inquilini. La strada in cui è situata si chiama "Dor Dor Vedorshav" che significa letteralmente "ogni generazione e i suoi maestri" oppure "ogni generazione e quelli che vogliono farne parte". Attorno a questa doppia interpretazione è costruito il significato del film che alterna dichiarazioni e interviste dei nuovi abitanti e di chi, invece, da quella casa è stato cacciato.

Yom Yom

Finzione – Israele/Francia, 35mm, 97', colore

sceneggiatura: Amos Gitai, Jacky Cukier; fotografia: Renato Berta; montaggio: Nili Richter, Ruben Korenfeld; suono: Michel Kharat, Alex Claude, Israel David; music Philippe Eidel, Josef Bardanshilly; Interpreti: Moshe Ivgi, Hanna Maron, Yussef Abu Warda, Dalit Kahan, Giuliano Merr, Anne Petit-Lagrange, Keren Mor; produzione: Agav Films, Cinema Factory (Israele), Mikado Film (Italia), M.P. Productions, Canal+, Telad, La Sept/Arte (Francia), Rai2 (Italia).

Il secondo film della trilogia delle città è ambientato a Haifa. Il quarantenne Moshe lavora nel panificio di famiglia. Sposato con Didi, ha una relazione con Grisha e si lascia andare a fantasie sulla dottoressa che lo visita. Moshe condivide con l'amico d'infanzia Jule una vita disordinata, la paura della morte e altri intimi segreti. I genitori di Moshe hanno fondato una famiglia dalla doppia nazionalità. Yussef, il padre, un tempo Yussuf, è un arabo israeliano con un grande dilemma davanti: vendere o meno l'ultimo pezzo di terra della sua famiglia e farvi sorgere un centro commerciale israeliano ultramoderno. "Con Jacky Cukier, co-sceneggiatore, ho cominciato a scrivere la storia di un bibliotecario di Tel Aviv venuto dalla Polonia... Durante una notte d'insonnia ho guidato fino a Haifa, e lì mi sono detto che non sarebbe stata una buona idea. Ho ribaltato la storia rimpiazzando il polacco con un palestinese e la biblioteca con una panetteria (Amos Gitai).

Zion, Auto-Emancipation [l.Zion, autoemancipazione]

Documentario – Israele, video, 110', colore

fotografia: Nurith Aviv; montaggio: Roy Shmueli; musica: Simon Stockhausen, Markus Stockhausen; suono: Alex Claude; con Uri Avneri, Theo Balmer, Efratit Gitai, Amos Gitai; produzione: Tal Productions, Agav Films.

Durante il primo congresso Sionista, nel 1897, Theodor Herzl avanzò l'idea della creazione di uno stato ebraico. Il congresso si tenne a Basilea e fu frequentato da Eliyahu Munchik-Margalit, nonno materno di Gitai. Nel 1933, anche il padre del regista, Munio Weinraub-Gitai, attraversò Basilea mentre fuggiva dalla Germania nazista. Il film è un viaggio molto personale da Basilea a Gerusalemme, passando da Vienna e Haifa, dal 1897 fino ai giorni nostri.

1999

Kadosh

Finzione – Israele/Francia, 35mm, 110', colore.

sceneggiatura: Amos Gitai, Eliette Abecassis, con la collaborazione di Jacky Cukier; fotografia: Renato Berta; montaggio: Monica Coleman, Kobi Netanel; musica: Philippe Eidel; suono: Michel Kharat, Alex Claude, Cyril Holtz; interpreti: Yaël Abecassis, Yoram Hattab, Meital Barda, Uri Ran Klauzner, Yussef Abu Warda, Sami Hori; produzione: Agav Hafakot (Israele), M.P. Productions, Le Studio Canal+ (France), Mikado Film (Italie)

Terzo episodio della trilogia sulle città. Nel quartiere Mea Sharim di Gerusalemme, dove vivono ebrei ultraortodossi, la giornata di Meir è scandita da canti, preghiere, letture dei testi sacri. Rivka è sua moglie da dieci anni, ma la coppia non ha figli. Trovato il necessario coraggio, la donna consulta una ginecologa. Il responso è che lei è del tutto sana, per cui è il marito che dovrebbe sottoporsi ad analisi. Ma le Scritture vietano l'uso improprio di sperma. Il rabbino, che è anche il padre di lui, impone al figlio di ripudiare la donna e prendere una seconda moglie. Rivka allora sceglie di andare via di casa. A consolarla arriva la più giovane sorella Malka che frequenta di nascosto il coetaneo Yoakov, di cui è innamorata.

2000

Kippur

Finzione – Israele/Francia/Italia, 35mm, 120', colore

Sc.: Amos Gitai, Marie-José Sanselme; Fotografia: Renato Berta; montaggio: Kobi Netanel, Monica Coleman; musica: Jan Garbarek; suono: Eli Yarkoni, Alex Claude, Cyril Holtz; interpreti: Liron Levo, Tomer Ruso, Uri Ran Klauzner, Yoram Hattab, Guy Amir Screenplay Amos Gitai, Marie-José Sanselme; produzione: Agav Hafakot (Israele), M.P. Productions.

Il 6 ottobre 1973, mentre in Israele si festeggia lo Yom Kippur, Egitto e Siria attaccano a sorpresa Israele approfittando del giorno di festa. Due amici cercano di raggiungere il loro Quartier Generale ansiosi di servire e difendere il paese. Quando arrivano il loro battaglione è già partito, così passano la notte in una caserma deserta e decidono di entrare nella forza aerea. Vengono destinati ad un gruppo di soccorso aereo incaricato di raccogliere i feriti caduti durante le battaglie. Le missioni si susseguono senza tregua e quasi senza senso, descritte attraverso gli occhi dei due ragazzi che progressivamente perdono l'entusiasmo e si sentono sempre più soli. Il loro elicottero viene abbattuto e loro vengono feriti. "Il film è stato possibile nel momento in cui ho trovato il punto di vista da assumere. Prima

esisteva come soggetto. Ne avevo una conoscenza personale, ma mi è servito del tempo per capire che bisognava restare sempre a fianco dei soldati" (A. Gitai).

2001

Eden

Finzione – Israele/Francia/Italia, 35mm, 90', colore

sceneggiatura: Amos Gitai, Marie-José Sanselme, Nick Villiers, dal romanzo di Arthur Miller *Homely Girl*; fotografia: Renato Berta; montaggio: Monica Coleman, Kobi Netanel; suono: Michel Kharat, Alex Claude, Cyril Holtz; interpreti: Samantha Morton, Thomas Jane, Luke Holland, Daphna Kastner, Danny Huston, Arthur Miller; Produzione: Agav Hafakot (Israele), Les Films Balenciaga, Cinévia Films (Francia), TF1 International, FRK International, R&C Produzioni.

Alla vigilia della seconda guerra mondiale, Samantha ed il marito Dov Ernst, ebrei di origine americana, si trasferiscono in Palestina. Dov, architetto, vuole dedicare la propria vita alla costruzione di un nuovo Stato anche a costo di trascurare Samantha che, dal canto suo, fa tutto ciò che può per aiutarlo. Anche il fratello di Samantha, Kalman, si trasferisce in Palestina con la speranza di fare affari con le terre acquistate agli arabi. In Medio Oriente i tre convivono con ebrei di tutto il mondo: Kalkovsky è un libraio tedesco che da tempo non ha più notizie della sua famiglia. La sua convivente, Silvia, è invece una donna disgustata dalla politica britannica che vieta agli ebrei l'ingresso in Palestina. Quando in Europa scoppia la Seconda Guerra Mondiale, e giungono notizie terribili sulla sorte degli ebrei, Dov decide di arruolarsi e parte per combattere i nazisti.

Surgeon General's Warning [t.l. L'avvertimento del generale medico]

Cortometraggio – Israele/Francia, video, 7', colore

In una sequenza di soli sette minuti in cui Amos Gitai fuma con evidente piacere, il regista spiega che un canale televisivo lo ha reclutato per fare un film sulla Marlboro. Lo hanno pagato e poi, dopo qualche ripensamento, gli hanno detto di tenere il denaro ma di lasciar perdere il progetto.

Wadi Grand Canyon 2001

Documentario – Israele/Francia/ Italia, video, 90', colore

fotografia: Yakov Saporta, Nurith Aviv; montaggio: Solveig Nordlung, Anna Ruiz, Ifat Feinberg; musica: The Natural Gathering; suono: Itzhak Cohen, Daniel Illivier, Alex Claude, Michel Kharat; produzione: Agav Films, Arte (Francia), R&C Produzioni (Italia), Noga Communication, The New Israeli Foundation for Cinema & TV (Israele).

Wadi Rushmia è una delle valli che attraversano Haifa, una sorta di larga frattura geologica che divide la città dove vivono decine di abitanti che formano una comunità a parte, isolata dal resto di Haifa, al margine della società israeliana, arabi ed ebrei insieme, in perfetta armonia, ognuno con la sua storia. In questi luoghi il regista è tornato per tre volte, a distanza di dieci anni, per registrare i cambiamenti imposti dal tempo e dalla società. Dopo vent'anni Gitai torna per la terza volta, ma la valle non esiste più e tutti gli abitanti sono stati costretti ad andarsene per far posto ad un grande centro commerciale. Solo Yussef e sua moglie sono rimasti.

2002

11' 09" 01

Cortometraggio – Francia/Gran Bretagna, 35mm, 130', colore.

sceneggiatura: Amos Gitai, Marie-José Sanselme; fotografia: Yoav Kosh; montaggio: Kobi Netanel; suono: Alex Claude; interpreti: Keren Mor, Liron Levo, Tomer Russo; produzione: Laurent Truchot.

Estratto del film *11'09"01*, il film collettivo composto da 11 cortometraggi legato all'11 settembre 2001. Nel suo cortometraggio, Amos Gitai mostra l'arrivo di una troupe televisiva sul luogo di un attentato a Tel Aviv, nello stesso istante in cui si consumava la catastrofe a New York.

2002

Kedma / Verso Oriente - Kedma

Finzione – Israele/Francia/Italia, 35mm, 100', colore.

sceneggiatura: Amos Gitai, Marie-José Sanselme, con la collaborazione di Marc Weitzmann e Mordechai Goldhecht; fotografia: Yorgos Arvanitis; montaggio: Kobi Netanel; musica: David Darling, Manfred Eicher; suono: Michel Kharat, Alex Claude, Cyril Holtz; interpreti: Andrei Kashkar, Helena Yaralova, Yussef Abu Warda, Moni Moshonov, Menachem Lang, Sandy Bar, Tomer Ruso, Veronica Nicole; produzione: Agav Films, Agav Hafakot (Israele), M.P. Productions, BIM (Italia), Arte France Cinéma, Canal+, Eurimages (Francia).

Maggio 1948. Da alcuni mesi Gerusalemme è assediata dagli arabi, accampati sulle colline o asserragliati nelle roccaforti lasciate loro dagli inglesi. A bordo di una vecchia nave arrugginita, la Kedma, i sopravvissuti della Shoah giungono come immigrati clandestini nella Terra Promessa. Rosa ascolta i racconti di Roman, un superstita del ghetto di Varsavia, rannicchiata tra le braccia di Yanoush il Polacco. Menachem, un adolescente, conosce solo l'yiddish. Sulla spiaggia Moussa e la sua unità di combattenti del Palmach, l'esercito segreto degli ebrei, si preparano ad accoglierli. Non si sono resi conto che un distaccamento di soldati inglesi è pronto ad impedire lo sbarco illegale. Appena gli immigrati sbarcano, gli inglesi si precipitano ad arrestarli ma i soldati del Palmach intervengono per bloccarli. Alcuni riescono a fuggire e, dopo molte ore di marcia e dopo aver incontrato famiglie arabe in fuga davanti all'avanzata degli ebrei, arrivano in un accampamento improvvisato nei pressi di Gerusalemme e si preparano alla battaglia che verrà.

2003

Alila

Finzione – Francia/ Israele, 35mm, 120', colore.

Sceneggiatura: Amos Gitai, Marie-José Sanselme, dal romanzo di Yehoshua Kenaz *Returning Lost Loves*, fotografia: Renato Berta; montaggio: Kobi Netanel, Monica Coleman; suono: Daniel Ollivier, Alex Claude, Gérard Lamps; interpreti: Yaël Abecassis, Uri Klauzner, Hanna Laslo, Ronit Elkabetz, Amos Lavie, Lupo Berkowitch, Liron Levo; produzione: Agav Films, Agav Hafakot, Hamon Hafakot, M.P. Productions, ICP (Israele), Arte France Cinéma (Francia).

La vita quotidiana degli abitanti di un condominio sulla strada tra Tel Aviv e Jaffa. C'è Aviram, estroso cinquantenne che non esce mai di casa senza il suo cane. L'anziano Schwartz, scampato ad Auschwitz e pronto ad invocare un diluvio su un mondo che disprezza, anche se Linda, giovane filippina, si prende amabilmente cura di lui; Hezi, che ha preso in affitto di nascosto un appartamento per fare l'amore con l'amante Gabi; Ezra, che si è sistemato nel cortile con alcuni operai cinesi proprio di fronte alle finestre di Mali, la sua ex-moglie che ora convive con Ilan. Ezra e Mali hanno un figlio, Eyal, che dovrebbe partire per il servizio militare. Ma Eyal diserta e il padre sfoga con lui tutta la sua rabbia, poi, però, lo riaccompagna in caserma.

2004

Promised Land / Terra promessa

Finzione – Israele/Gran Bretagna/Francia, 35mm, 90', colore.

Sceneggiatura: Amos Gitai, Marie-José Sanselme; fotografia: Caroline Champetier; montaggio: Isabelle Ingold; musica: Simon Stockhausen; suono: Daniel Ollivier, Oleg Kaiserman, Alex Claude, Stéphane Thiébaud; interpreti: Rosamund Pike, Diana Bespechni, Hanna Schygulla, Anne Parillaud, Kristina Likhnytski, Katya Drabkin, Alla An, Yussuf Abu Warda, Shalva Ben Moshe; produzione: Agav Films Hafakot, Hamon Hafakot (Israele), Recorded Picture Company (Gran Bretagna), MP Productions (Francia).

Una notte nel deserto del Sinai. Un gruppo di uomini e donne si scaldano attorno al fuoco. Le donne arrivano dall'Est Europa, gli uomini, che, invece, portano al pascolo in questa zona le loro greggi, sono beduini e il giorno dopo attraverseranno segretamente il confine, mentre Diana e le altre ragazze saranno picchiate, violentate e vendute e passeranno attraverso il mercato della prostituzione. Un giorno, nel night club in cui lavora, Diana incontra Rose, un incontro che diventerà un segno importante nella discesa all'inferno delle donne.

2005

Free Zone

Finzione - Francia/Israele/Belgio/Spagna, 90', colore.

Sceneggiatura: Amos Gitai, Marie-José Sanselme; Fotografia: Laurent Brunet; montaggio: Isabelle Ingold, Yann Dedet; suono: Michel Kharat, Alex Claude, Stéphane Thiébaud; musica: Hava Alberstein; interpreti: Natalie Portman, Hanna Laslo, Hiam Abbass, Carmen Maura, Makram Houry, Aki Avni, Uri Ran Klauzner, Liron Levo, Tomer Russo; produzione: Agav Films, Agat Films & Cie, Arte France Cinéma (Francia), Golem (Spagna), Artémis Productions, Agav Hafakot, Hamon Hafakot (Israele), Cinéart (Belgio).

Rebecca è americana ma da alcuni mesi vive a Gerusalemme perché stava per sposarsi. Rotto il fidanzamento, si allontana a bordo di un taxi. Alla guida dell'auto c'è Hanna, una donna israeliana che è diretta in Giordania nella 'Zona Franca' per recuperare dei soldi presso alcuni 'soci' americani del marito. Rebecca vuole allontanarsi da Israele e decide di accompagnare Hanna nella sua missione. "Si può considerare l'automobile il quarto protagonista del film. Definisce un territorio limitato. Quando le tre donne sono in auto non possono allontanarsi. L'auto impone una prossimità che le obbliga a

entrare in contatto, a parlarsi. Anche quando tacciono è comunque un modo di comunicare. Credo che quel viaggio in auto sia contemporaneamente reale e metaforico" (Amos Gitai).

2006

News from Home, News from House

Documentario - Israele 2006, 97', colore.

News from Home, News from House si apre con una scritta: "Questo film è stato girato tre volte". Si tratta, infatti, di un viaggio nella memoria e nello spazio a partire dai film precedenti, alla ricerca di ulteriori, nuove e antiche vicende biografiche raccolte in un piccolo spazio, tra presente e passato. "La casa non è più quello spazio comune che univa il primo film *House* al secondo *A House in Jerusalem*. Ora la casa è all'origine di un racconto comune che comincia con un viaggio alla ricerca dell'intagliatore di pietre del primo film. Durante il cammino avviene l'incontro con un colono dall'aspetto biblico che si rivela un oppositore alla costruzione del muro. Poi è la volta dell'intagliatore. Oggi ha settant'anni e non fa più quel mestiere. Ha un terreno nel nuovo paese di Walladj dove si occupa di un frutteto. Il muro taglierà in due le sue terre" (Amos Gitai).

2007

Disengagement [t.l. L'avvertimento del generale medico]

Finzione - Germania/Francia/Israele/Italia, 121', colore

sceneggiatura: Amos Gitai, Marie-José Sanselme; fotografia: Christian Berger; montaggio: Isabelle Ingold; musica: Simon Stockhausen; suono: Michel Kharat; interpreti: Juliette Binoche, Liron Levo, Jeanne Moreau, Barbara Hendricks, Dana Ivgy, Hiam Abbass, Tomer Russo, Israel Katorza, Yussuf Abu Warda, Uri Klauzner; produzione: Agav Films, Pandora Film Produktion, Agat Films & Cie, Hamon Hafakot, R&C Produzioni, Intereurop, Arte France Cinéma.

Ana rivede Uli, il fratellastro israeliano perso di vista, quando questi si reca in Francia per la morte di loro padre. A quel punto Ana decide di ritornare in Israele per cercare la figlia da cui si è separata alla nascita circa venti anni prima. Attraversando le frontiere in auto, treno e nave, Ana e Uli si ritrovano nel subbuglio e nell'emozione del ritiro imposto nel 2005 dai militari ai coloni israeliani di Gaza. Il disimpegno del titolo fa riferimento allo sgombero dei coloni israeliani insediatisi nella Striscia di Gaza e in alcune colonie in Cisgiordania avvenuto nel 2005.

2008

Plus tard, tu comprendras [t.l. Un giorno capirai]

Finzione - Francia/Germania/Spagna/Israele/Italia, 35mm, 88', colore

sceneggiatura: Dan Franck, Jérôme Clément, Marie-José Sanselme, Amos Gitai; fotografia: Caroline Champetier; montaggio: Isabelle Ingold; musica: Louis Sclavis; suono: Erwan Kerzanet; interpreti: Hippolyte Girardot, Jeanne Moreau, Dominique Blanc, Emmanuelle Devos Screenplay Dan Franck, Jérôme Clément; produzione: Image et Compagnie (Francia), Norddeutscher Rundfunk (Germania) Agav Films, Agat Films & Cie, Golem (Spagna), Artémis Productions, Agav Hafakot (Israele), Hamon Hafakot, Arte France Cinéma, Cinéart (Belgio).

Parigi ai nostri giorni. Victor, un quarantenne, sta in piedi davanti al Mur des Noms, il monumento costruito in memoria degli ebrei francesi deportati durante l'occupazione nazista. Immerso nei suoi pensieri scorre i nomi delle vittime dell'olocausto. Vent'anni prima, Rivka vive in un appartamento pieno di cianfrusaglie e di bellissimi pezzi antiquariato. La donna prepara la cena per il figlio mentre la televisione trasmette un programma sulla prima udienza del processo contro Klaus Barbie, il boia di Lione che, dopo essere stato estradato dalla Bolivia in Francia nel 1993, è adesso accusato di crimini contro l'umanità. Quando sente parlare un testimone, la donna si commuove. Anche Victor, dall'ufficio segue il processo. Tornato a casa, però, non riuscirà a parlarne con la madre.

Carmel

Finzione - Francia/Israele, 35mm, 93', colore

sceneggiatura: Amos Gitai; fotografia: Stefano Falivene; montaggio: Isabelle Ingold; suono: Michel Kharat, Aviv Aldema, Stéphane Thiébaud; interpreti: Keren Mor, Makram Houry, Ben Gitai, Keren Gitai, Assi Dayan, Amos Lavie, Rivka Gitai, Hillel Luski, Amos Gitai, con le voci di Jeanne Moreau, Jerome Koenig, Samuel Fuller, Enrico Lo Verso, Macha Itkina; produzione: Agav Films, Inter Europe, Global Media, Hamon Hafakot (Israele).

Un caleidoscopio di immagini e di associazioni che vanno dal lontano passato ebraico al presente di Israele. Tra le prime immagini vediamo le battaglie tra Romani ed Ebrei per la città di Gerusalemme, veniamo, poi, trasportati al presente e ci ritroviamo in un accampamento dell'esercito israeliano dove lo stesso Gitai lamenta le mezze verità e le mezze bugie proposte dalla televisione e la guerra infinita

che suo figlio si trova a combattere. A tutto questo si mescolano le memorie della madre attraverso lettere, voci e aneddoti. *Carmel* è un poema cinematografico dove non esiste una narrazione lineare ma che procede per suggestioni e immagini sparse.

2009

La Guerre des fils de lumière contre les fils des ténèbres [t.l. La guerra dei figli della luce contro i figli delle tenebre]

Finzione – Francia, video, 101', colore

fotografia: Robert Alazraki, Ben Gitai; musica: Shahar Even Tzur, Yahel Doron, Alexei Kotchetkov, Tamar Capsouto; suono: Michel Kharat, Frederic Prin; montaggio: Isabelle Ingold; interpreti: Jeanne Moreau, Jerome Koenig, Eric Elmosnino, Mireille Perrier, Gérard Benhamou, Shredy Jabarin, Menachem Lang; produzione: Laurent Truchot, France Télévision, CNC.

La registrazione dello spettacolo teatrale di Gitai portato al Festival di Avignone nel 2009. Lo spettacolo è tratto da *Guerra giudaica* di Flavio Giuseppe vissuto nel I secolo d.c. Il testo racconta come lo stato ebraico avesse perso la sua indipendenza dopo la guerra con i romani, che presero Gerusalemme, distrussero il Tempio e fecero cadere la fortezza di Masada. Gitai torna per la terza volta su questo testo dopo *The War of the Sons of Light Against the Sons of Darkness* del '93 e *Gibellina, metamorfosi di una melodia* del '92.

2010

Roses à crédit [t.l. Rose a credito]

Finzione – Francia, 35mm, 113', Colore

sceneggiatura: Amos Gitai, Marie-José Sanselme dal testo di Elsa Triolet *Roses à crédit*; fotografia: Eric Gautier; montaggio: Isabelle Ingold; musica: Louis Sclavis; suono: Michel Kharat; interpreti: Léa Seydoux, Grégoire Leprince-Ringuet, Pierre Arditi, Arielle Dombasle, Catherine Jacob, Maud Wyler, Florence Thomassin, Valeria Bruni Tedeschi, André Wilms; produzione: Agav Films, France Télévisions, Image & Compagnie.

Una coppia di giovani sposi negli anni quaranta in Francia. Seguiamo la storia del loro matrimonio nei decenni successivi all'inizio di questa storia d'amore. Così come la Francia cerca di riprendersi dal trauma della recente guerra, allo stesso modo la donna si sente realizzata nell'accumulo di ricchezze e di oggetti materiali in suo possesso. Al contrario il marito preferisce uno stile di vita tradizionale.

2011

Lullaby to My Father [t.l. Ninnananna per mio padre]

Finzione – Francia, 35mm/video, 87', colore

Con Jeanne Moreau, Hanna Schygulla, Hanna Maron.

Amos Gitai racconta la storia di suo padre Munio Weinraub, che ha studiato alla scuola di architettura e design Bauhaus di Dessau prima che venisse chiusa da Hitler nel 1933. Nel maggio dello stesso anno Weinraub fu accusato di tradimento contro il popolo Tedesco e imprigionato. Più tardi fu espulso dal paese. Il film segue il percorso di fuga di Munio, dalla Polonia alla Germania, dalla Svizzera alla Palestina.